

NELLO STESSO CARISMA...

NELLO STESSO CARISMA...
con responsabilità



n. 3 - 2021

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE**

www.istitutosecolareangelamerici.org

www.angelamerici.it

e-mail: fed.comp_2016@libero.it

Convegno Internazionale

in presenza e in streaming

*“Unite insieme a servire
sua divina Maestà”*



Roma 22-25 agosto 2021



Istituto Maria Santissima Bambina
Via Paolo VI, 21 - 00120 Roma

Atti

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 5
Introduzione al Convegno	pag. 7
La comunione: alla tua luce vediamo la luce 1 ^a parte	pag. 12
La comunione: alla tua luce vediamo la luce 2 ^a parte	pag. 31
La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa 1 ^a relazione	pag. 50
La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa 2 ^a relazione	pag. 60
In me s'accese amore	pag. 64
Il seme nel solco della terra	pag. 69
Unite insieme a servire sua divina Maestà	pag. 74
Fare Sinodo oggi	pag. 77
Fare Sinodo in Compagnia	pag. 78
Sinodo! Viviamolo e preghiamo	pag. 79

AI LETTORI



Tutti... Alcuni... Uno...

Nel convegno di agosto in presenza e online abbiamo riflettuto sulla sinodalità e abbiamo fatto esperienza di sinodalità...

Ci è stata insegnata una nuova modalità di essere e di agire responsabilmente. Qualcosa si è capovolto, rovesciato.

Eravamo abituati a pensare che da **“Uno”** in particolare (il Papa, per noi cristiani) discendeva l’insegnamento, la guida, la via, i comandamenti.

Eravamo abituati ad attendere che da **“Alcuni”** (i Vescovi, il clero, chi dirige, chi ha responsabilità...) arrivassero a noi indicazioni precise di come vivere l’insegnamento della Chiesa.

Ci eravamo sovente dimenticati della Chiesa popolo di Dio. Ci faceva perfino comodo pensare che la Chiesa era quella gerarchica... a noi toccava seguire e obbedire, oppure dissentire e restare fuori.

Adesso ci viene ricordato che **la Chiesa siamo noi...** popolo di Dio e che su questa base si pone il fondamento, si costruisce la montagna della salvezza con una via tracciata per tutti.

Questa montagna ha una via per raggiungere la cima e questa via va percorsa **insieme**.

E se **tutti** siamo noi, **alcuni** nella Chiesa hanno un compito di discernere, **Uno**, il Papa ha il compito di presiede. Sappiamo che ad ogni svolta del cammino... dalla base, lungo la via, alla cima della montagna, ci precede e ci accompagna Gesù Cristo, *Via Verità e Vita*.

Anche le nostre Compagnie hanno bisogno di riscoprire questo **camminare insieme**, anzi proprio questo *“insieme”* caratterizza la nostra spiritualità, il nostro carisma: *“unite insieme tutte d’un cuore e d’un volere”*. (Rc 9,1)

Le modalità di questo **camminare insieme** ci sono state indicate e sono: l’incontro, l’ascolto e il discernimento.



L'incontro e l'ascolto
nel Convegno a Roma ci hanno fatto gustare la gioia, la ricchezza e la consolazione dello stare insieme. Ritorniamo ora

agli incontri fra sorelle e con le responsabili, facciamo esperienza di sinodalità, leggiamo la nostra realtà, guardiamoci negli occhi, ascoltiamo con il cuore e invochiamo il dono dello Spirito.

Facciamo **discernimento**: consultiamoci a vicenda e prendiamo le decisioni, anche nuove e organizzative se necessarie, per vivere oggi il carisma di Sant'Angela.

Chiediamoci quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Compagnia, come Istituto sinodale?

... Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio ... ed è il cammino che l'istituzione secolare mericana si aspetta a 486 anni dalla fondazione della Compagnia e a 63 anni dalla nascita della Federazione.

Ricordiamo che lo scopo della sinodalità non è tanto di produrre nuovi documenti, ma *“far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani ...”* (Sinodo, Documento preparatorio).

Quali sogni, quale profezia, quale visione aveva sant'Angela quando ha dato inizio a questa nuova forma di vita consacrata? E noi coltiviamo ancora qualche sogno, quale la profezia, quale la visione?

La Compagnia particolare e la Compagnia mondiale è ancora capace di germogliare nuovi virgulti e di far fiorire speranza, fiducia, forza e coraggio?

Proprio noi dovremmo conoscere le strade di Sant'Angela e percorrerle: quelle *“strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro”* (R pr,27)

*Buona lettura, buon cammino sinodale...
con tanti germogli e abbondante fioritura!*

Caterina Dalmasso

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

UNITE INSIEME A SERVIRE SUA DIVINA MAESTÀ

Valeria Broll, presidente della federazione



Su ciascuna di noi, su ciascuna/o di voi, scenda abbondante **la benedizione di S. Angela** nostra carissima Madre. Saluta e benedice ognuna di noi, ma desideriamo sia benedizione e grazia per Francesca presente in sala e per Martina che ci segue online, due sorelle italiane che si avvicinano alla Compagnia per capire cosa il Signore desidera fare della loro vita e cosa loro sono disposte a ricevere e a dare. Altre sorelle collegate con noi vivono questo desiderio e ad ognuna auguriamo di percepire con chiarezza e verità la strada che il Signore ha pensato per la loro gioia.

Non c'è spinta migliore, per percepire e conoscere la chiamata, se non vedere **“come si amano”** (Atti degli Apostoli) come vivono **“l'Unite insieme”** (S. Angela) **come la secolarità è una missione** che esprime passione per Dio e per ogni uomo e donna nell'ordinarietà della vita. Questa partecipazione al convegno e l'accostarsi a persone che già da tempo sperimentano questa vocazione, alimenta e rinnova la nostra/vostra chiamata, che si concretizza nel trasformare tutto a lode e a gloria di Dio, trasfigurare il mondo, (luogo della nostra specifica vocazione) attraverso la propria conversione quotidiana al Vangelo, attraverso l'invocazione e l'ascolto dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Questa è proposta e animazione vocazionale. Questo è uno specchio per riflettere l'immagine della Compagnia, delle sue appartenenti, della consacrata secolare nel carisma di S. Angela.

Vivere ogni giorno la nostra vocazione (relazione con Gesù unico tesoro, comunione e fraternità, missione e dono), non è frutto delle capacità, dell'impegno, dello sforzo e della determinazione umana, ma



frutto di un Dono ricevuto gratuitamente da Dio nel Battesimo e alimentato nella Chiesa e sparso a mo' di seme nei solchi della storia.

S. Angela ci dice: *“Dovete ringraziarlo infinitamente che a voi specialmente abbia concesso un dono così singolare”*.

La preghiera di ringraziamento, **lo sguardo** da sentinella, **l'ascolto** paziente e umile del discepolo è la beatitudine evangelica che ci permette di camminare nella vita con le ali ai piedi e realizza/invera quanto il salmista recita: *“Lungo il cammino aumenta il suo vigore”*. Questo vale per chi è in ricerca e per chi ha molti anni di consacrazione nella Compagnia. Camminare ... non stare fermi. Alzati e cammina... Sorgi, o tu che dormi... Vieni fuori... lascia la tua terra e va'...

Tutte siamo qui sotto lo sguardo di S. Angela, perché ogni **parola** detta e ascoltata, ogni **gesto** di fraternità condivisa sia **luce** che illumina la nostra vocazione e missione, sia **rugiada** che rinfresca e rigenera la nostra appartenenza a Cristo, alla Chiesa e all'Istituto, sia **sale** che dà sapore e gusto ad ogni cosa e situazione che viviamo, sia **lievito** che ci permette di assaporare il pane che per noi viene spezzato dai relatori, per “saziarci” e riprendere, poi, il cammino. (un po' come l'esperienza del profeta Elia nel deserto).

Tutte siamo qui in presenza e/o connesse davanti allo schermo, con un bagaglio di vita che si è fatto un po' pesante in questi due anni di pandemia... pesa la solitudine, pesa l'inerzia, la pigrizia, la paura, l'incertezza, le parole che si sormontano nel rendere lo scenario del mondo abbastanza cupo e oscuro, le parole che hanno fiato corto e vendono speranze illusorie o prive di speranza alcuna. Parole che esprimono premura per la salute dei cittadini, ma poi per l'economia si fanno scelte che scavalcano la fame dei poveri e la sete di senso che ogni cuore umano percepisce e anela. Si parla di giustizia e si cavalca l'ingiustizia... *è l'avversario nostro, il diavolo, lui che non riposa mai, ma come leone che rugge, guata e cerca in qual modo possa divorare qualcuna di noi, e con sue vie ed astuzie tanto numerosi che nessuno le potrebbe contare.* (Prologo Regola). Siamo tutte/i nella stessa barca, ma non ci consola questo, ciò che ci consola e conforta è che al timone di questa barca c'è il Signore, il Signore della storia, Sua divina Maestà in persona, perché con l'Incarnazione questo Re si è fatto piccolo come

noi e con noi e per noi continua ad abitare questo nostro mondo, questo nostro mare turbolento, questi nostri cuori turbati ed affranti. Lui è sulla nostra barca e gli importa molto la nostra sorte, gli importa molto che non ci disperdiamo e affoghiamo nelle acque del mondo con i suoi inganni e pericoli, dove *perfino l'acqua, l'aria e la terra si armano contro di noi* con i disastri ecologici e umani.

Nonostante tutto questo, siamo qui, riunite in convegno. L'abbiamo voluto, desiderato questo convegno, anche se è diventato difficile crederci fino in fondo che si potesse realizzare, causa la situazione di pandemia che non ci lascia tregua e non ci lascia ancora tranquilli e sereni nel vivere e progettare iniziative d'incontro, delle quali sentiamo il bisogno e l'urgenza! Purtroppo il ritrovarci in presenza è stato limitato alle Compagnie italiane perché era ed è tuttora incerto il convenire da paesi europei e da altre parti del mondo; ma se la pandemia ha bloccato ogni incontro e ogni movimento, una cosa ci ha insegnato: utilizzare maggiormente, e a volte unicamente, i mezzi tecnologici: collegamenti online. Questa è una grande risorsa che utilizziamo anche noi per unirvi con tutte le sorelle di Compagnie e Gruppi sparsi nel mondo.

Benediciamo il Signore: benediciamo e ringraziamo il Signore perché siamo qui, stanche del viaggio, ma pronte a metterci in strada e fare un altro viaggio: il viaggio del cuore, della mente, dello spirito, della comunione/fraternità, dell'Unite insieme. *“Venite in disparte e riposatevi un po’ ”* ci dice il Signore e noi lo seguiamo e ci alimentiamo della Sua Parola, della Sua compagnia nei momenti di preghiera liturgica comunitaria, della parola dei relatori e delle suggestioni che loro ci proporranno attraverso immagini e racconti. Stiamo insieme per confrontarci, ascoltarci, per poi aprire orizzonti nuovi alla nostra vita personale, di Compagnia e di Istituto.

Mons. Tessarollo all'Assemblea ordinaria del 2018 ci diceva: *C'è sempre da interrogarsi per cercare di capire **come** le Compagnie possono vivere meglio oggi il carisma mericiano e **quali ulteriori cambiamenti** richiedano oggi la Chiesa e il nostro tempo alla Vita consacrata nella secolarità, nelle varie realtà mondiali. Non abbandonare il criterio e la fiducia che ci ha dato Gesù: “vino nuovo in*

otri nuovi”! [...] Occorre proporre senza paura quegli ideali che aiutino ad affrontare le sfide del nostro tempo con determinazione e lungimiranza. Mi sembra che queste parole riassumono bene il nostro impegno e la nostra partecipazione al convegno e s. Angela, nostra madre e maestra, ci esorta con queste parole: *“Cerchiate e vogliate tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine.”* (Prologo) La nostra presenza qui, dice che questa ricerca e questa volontà c’è in voi, in ognuno di noi, e sentircelo richiamare da s. Angela ci fa bene.

Cercate e vogliate: mettiamo in azione quindi ogni facoltà della nostra persona: *Cercate...* dobbiamo svegliare l’interesse, la curiosità di conoscere, di capire, di sperimentare, di vedere, di ascoltare.... *Vogliate...* rafforziamo la volontà e la usiamo per non perdere nulla di quanto ci viene offerto.

Le parole che ricorrono in questo convegno saranno **“comunione, sinodalità, identità, missione, discernimento, corresponsabilità, autorità...”** Tutto questo per essere donne e sorelle, “presenti al nostro presente”. L’essere qui, non è un’illusione per dimenticare le fatiche del quotidiano, non è una parentesi per dimenticare per un po’ la vita frenetica o in solitudine che facciamo, ma è un tuffarci nel cuore della Trinità dove tutto ha avuto il suo inizio e in cui tutto, avrà il suo compimento.

“Nel nome della Santissima Trinità.” In questo nome, s. Angela inizia a mettere i fondamenti della Compagnia scrivendo la Regola. Nel nome della SS. Trinità inizia e termina ogni nostra preghiera, nel nome della SS. Trinità segniamo tutti i giorni il nostro corpo con il segno della croce per esprimere appartenenza e ricordarci da quale famiglia proveniamo. È a questa famiglia che in questi giorni vogliamo guardare: alla famiglia di Dio. In questa famiglia trova significato, senso e valore tutto ciò che compiamo, tutto ciò che celebriamo tutto ciò che siamo: figlie, sorelle e spose. In questi giorni di convegno innalziamo **lo sguardo** al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo per purificare i nostri occhi da tutte le ombre, da tutte le pagliuzze o le travi che lo rendono miope o strabico. Facciamo attento **l’orecchio** per percepire il soffio, la brezza leggera dello Spirito, la Parola del Figlio

Primogenito, e la voce del Padre. Apriamo il nostro **cuore** all'incontro, all'accoglienza di questa “famiglia speciale”: la Trinità; perché ogni nostro passo, ogni nostra scelta, ogni nostra azione proceda dal Padre, segua le orme del Figlio e sia sospinta dalla forza e dalla consolazione dello Spirito Santo. Innestiamo la nostra **vita** in questo vortice d'Amore, per essere come il Padre ci vuole: figlie che si lasciano amare e che amano, figlie che nel Suo Figlio diventano sorelle e spose, figlie che si lasciano avvolgere e trasportare dall'unica forza creativa e vitale: lo Spirito Santo Amore, consolatore, sollievo, riparo, conforto...

Lo Spirito Santo opera in tutti, dice san Paolo. Con questa certezza abbiamo inserito nel convegno dei tavoli di lavoro dove ogni gruppo si confronta su specifiche tematiche per poi convogliare tutto nella Comunione: unite insieme a servire sua divina Maestà.

Per vocazione, siamo donne, con un compito preciso: **custodire** il carisma, interpretandolo e vivendolo, *“Tenere l'antica strada ma fare vita nuova”*. Il carisma è una sorgente che non si esaurisce e non si inaridisce dopo esserci accostate e abbeverate a questa fonte, perché è acqua sorgiva che viene direttamente dallo Spirito. Sta a noi però la responsabilità di mantenere “quest'acqua fresca” e a disposizione della vita, per la vita di molti fratelli. Il carisma è dono per l'oggi. Dono per la vita del mondo se noi imbeviamo la vita di Vangelo come ha fatto S. Angela. Per vocazione siamo donne, non preoccupate per un **auto-preservazione**, ma donne sempre in **uscita**, capaci di generare vita, di cercare la verità, di discernere e orientare tutto e tutti verso il bene e il bello. Vogliamo essere donne dai desideri grandi, dalla volontà forte. Donne capaci di capire che con Dio nel cuore si riesce a compiere cose nuove, come s. Angela.

“E adesso, dunque, di grazia, state tutte attente, con cuore grande e pieno di desiderio”. (Prologo Regola). Questo l'augurio che ci facciamo reciprocamente nell'avviarci a vivere l'esperienza del convegno: *“Unite insieme a servire sua divina Maestà”*.



**LA COMUNIONE:
ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE**
La missione della donna consacrata” (1ª parte)
Sr. Maria Gloria Riva - Monache dell’Adorazione Eucaristica
Repubblica di San Marino



Per condurre questa nostra relazione faremo riferimento ad alcuni elementi: Il testo biblico anzitutto; la *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II; l’arte di Michelangelo nella Cappella

Sistina e di Hieronimus Bosch.

Il fondamento della comunione sta nella comune umanità voluta da Dio per la sua creatura. Adamo, è un singolare collettivo che significa, uomo, ma anche umanità. La prima pagina della Genesi s’interroga anzitutto sul rapporto fra Dio e la creazione, fra Dio e la sua creatura, fra la creatura e il creato.

Per la grande positività della Parola divina, il *Dabar*, in ebraico, il *Logos*, in greco, fa’ quello che dice. L’intervento di Dio sulla materia nella quale regnava il caos fu anzitutto quello di creare la luce, vita e origine di tutte le cose: *Dio disse: sia fatta la luce e la luce fu* (Gn 1,3).

La simultaneità fra comando ed esecuzione è finemente espressa nel testo biblico:

נִיאָמַר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי אוֹר

Per renderlo nella lingua italiana si potrebbe tradurre: «Dio disse: è luce e luce è» ovvero non c’è nessuno scarto fra ciò che Dio afferma e ciò

che accade, diversamente dall'uomo, il quale è spesso incapace di tener fede ai suoi stessi principi.

Questa simultaneità è efficacemente rappresentata dalle campiture del primo affresco dedicato alla creazione di Michelangelo Buonarroti nella Cappella Sistina. Dove Dio occupa simultaneamente, come nei riquadri di un fumetto, l'intero spazio dell'affresco.

L'affresco dedicato alla creazione della luce, ritrae Dio nella stessa posizione assunta dallo stesso artista nel realizzare l'opera, la medesima posizione del capo che assume chiunque desideri ammirare la volta della Cappella. Voi siete dei, afferma il salmista, così – allo stesso modo si vuole qui significare quella profonda comunione che Dio ha voluto con le sue creature fin dall'origine del mondo.

Se la luce è posta all'inizio della creazione, la creazione dell'uomo e, soprattutto della donna, è collocata al culmine. Prendiamo in esame seguendo gli stessi suggerimenti della *Mulieris Dignitatem* alcuni versetti della Genesi.

PRIMO QUADRO: CREAZIONE



Il primo quadro si compone di due tavole Gn 1,27 e Gn 2, 18ss

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò

Siamo nel contesto di quel “ principio” biblico in cui ci viene rivelata la verità sull' uomo quale **immagine di Dio**.¹

Secondo il genere letterario del parallelismo biblico (chiasmatico) qui si afferma che l'uomo è creato a immagine di Dio in quanto uomo e donna. *Ambedue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna,*

ambidue creati a immagine di Dio. immagine di Dio Ambidue sono essere umani (MD 6).

וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם בְּצַלְמוֹ
בְּצֶלֶם אֱלֹהִים בָּרָא
אֹתוֹ זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם:

La tradizione rabbinica coglie questo stesso concetto attraverso la particolarità della lingua ebraica. In ebraico il termine uomo *'adam* - אָדָם, come già accennato sopra, un singolare collettivoⁱⁱ può designare l'uomo, ma anche tutta l'umanità e perciò anche la donna. In ebraico esistono diversi termini per definire l'uomo e la donna, ma i vocaboli qui usati sono maschio: «zākār זָכָר», e femmina: «n^eqêbâh נְקֵבָה», i quali fanno esplicito riferimento agli organi riproduttivi, affermano così che la somiglianza divina sta nella miracolosa complementarietà da cui sgorga la vita.

E proprio in questa complementare diversità si esprime la somiglianza divina e, pertanto la comunione con lui.

La radice della parola *'adam* è la medesima della parola *'adamah* cioè terriccio, fango, ma mediante un particolare gioco vocalico possibile solo in ebraico la parola *'adam* può essere ricondotta al termine *'adameh* che significa assomiglierò a Dio.ⁱⁱⁱ

L'uomo-umanità (*'adam*) si presenta così come un essere fatto di terra *'adamah*, apice della creazione, anch'esso creatura, ma anche *'adameh*, come cioè essere somigliante a Dio.

L'uomo è dunque creatura (*'adamah*), ma è anche a immagine di Dio (*'adameh*), ma lo è in quanto uomo-donna¹

Nell'affresco della creazione di Adamo, Dio Padre accompagnato dal soffio della *ruah-adonai* (lo Spirito divino) è tutto teso nell'atto Creatore e il suo braccio allungato attrae a sé, alla sua vita e somiglianza, il giovane Adamo che è adagiato sulla terra informe testimoniando così la sua provenienza da essa. Notiamo la bellezza formale di Adamo, così fortemente ispirata all'antichità classica. Nell'apparente abbandono di Adamo, vediamo inscritto tutto il desiderio di emancipazione da Dio dell'uomo rinascimentale: è l'uomo, nella perfezione della sua bellezza, il centro dell'universo. Adamo,

difatti, è un giovane dalle forme asciutte ed eleganti, Dio Padre, invece, è un vecchio, ancora nel pieno del suo vigore e nella veneranda saggezza della sua canizie, ma pur sempre “antico dei giorni”. Adamo si solleva verso il suo Creatore eppure, mentre cerca di toccare il dito di Dio, già se ne separa e stacca. Attorno a Dio Padre: 12 angeli oppure, per alcuni, allegoria dei dodici mesi o delle dodici tribù di Israele. In realtà però, a ben vedere, gli angeli sono solo dieci e proprio all’ombra dell’abbraccio divino sta una giovane donna, forse Eva, già pensata quale aiuto simile all’uomo appena creato, o - più probabilmente considerata la concezione cristologica di Michelangelo - la Vergine Maria -scelta da Dio fin dall’eternità per quel piano di redenzione che tutta l’opera illustra. Il bimbo accanto a lei è, dunque, lo stesso Cristo che Dio Padre tocca con due dita, così come il sacerdote, nella Messa tridentina, teneva l’ostia consacrata.

IL MISTERO DELLA COMUNIONE TRA UOMO E DONNA

2 tavola: Gn 2, 18-25.

*Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con **la costola**, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà **donna** perché dall'**uomo** è stata tolta».*

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

L'uomo, creato per ultimo, è apice della creazione, All'uomo, unica creatura che Dio ha voluto per se stessa, Dio affida ogni altra realtà creata. Comincia a questo punto un'infruttuosa ricerca da parte dell'uomo che, nel dare il nome agli animali (cioè nello scoprire la loro profonda identità) li scopre a lui dissimili e lontani. A questo punto Dio stesso esplode in una commovente esclamazione: «Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto che gli sia simile». La donna si affaccia alla vita come dono per l'uomo, come unico essere nel creato a lui simile, come pienezza per l'uomo stesso. La scena biblica mediante la simbologia del sonno di Adamo e della sua costola presenta uomo e donna come unità dei due nella comune umanità. Il termine sonno peraltro (in ebr. *tardemah*) indica uno stato di torpore profondo e misterioso, un sonno mistico, quello stesso che cade su Abramo quando stipulò l'alleanza con Dio (cfr. Gen 15). Si tratta dunque di una simbologia atta a sottolineare la grandezza e la solennità della creazione di Eva.

Questo secondo quadro: *ci aiuta a comprendere in modo ancora più profondo la fondamentale verità, ivi racchiusa, sull'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio come uomo e donna.*

Nella descrizione di Genesi 2, 18-25 la donna viene creata da Dio "dalla costola" dell'uomo ed è posta come un altro -io-, come interlocutore accanto all'uomo, il quale nel mondo circostante delle creature animate è solo e non trova in nessuno di esse un "aiuto" adatto a sé. La donna chiamata in tal modo all'esistenza, è immediatamente riconosciuta dall'uomo come "carne della sua carne e osso delle sue ossa" (MD 6).

La visione della donna, infatti, strappa all'uomo un grido di gioia: «La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta»; solo con essa l'uomo sperimenta la pienezza.

La parola costola: טֶלֶךְ *tsêlâ'* è un termine misterioso (ricorre poche volte nella Scrittura) ed è normalmente ricondotto a una nervatura, a un lato (del corpo stesso). Ma un altro vocabolo ebraico simile a questo lo troviamo collocato in molti punti della Scrittura ed è l'interpunzione *tselê*. Questa non si legge mai e sta a indicare uno spazio di silenzio, una pausa contemplativa che rafforza la preziosità e l'importanza del

testo letto. Così il vocabolo, al di là del suo significato, suggerisce, come del resto il *tardemah*, il sonno di Adamo, la solennità del momento colmo di mistero e di contemplazione.

Il grido dell'uomo esprime l'assoluta reciprocità fra uomo e donna, reciprocità messa in evidenza da un gioco linguistico possibile solo in ebraico. A differenza del passo sopra esaminato in Gn 2,23 compaiono altri due termini che designano l'uomo e la donna. Sono termini che esprimono l'essere uomo o donna in modo generico ma che rendono evidente, anche dal punto di vista lessicale, la comune umanità dei due.

יְקָרָא אִשָּׁה בִּי מֵאִישׁ לְקַחְהָ-זָאת:

Il testo biblico dice infatti: «la si chiamerà 'issah (אִשָּׁה-donna), perché dall'is (אִישׁ-uomo) è stata tolta» (Gn 2, 23) La radice dunque è unica e ciò che distingue la donna è il solo suffisso usato per il femminile. La donna, dunque, è un altro «io» nella comune umanità. Sin dall'inizio essi appaiono come «unità dei due» (MD 6)

A differenza di altri artisti, come ad esempio Jeronimus Bosch che fa germogliare la donna dalla terra, Michelangelo fa fiorire Eva dal corpo di Adamo, rendendo così evidente il loro essere una sola carne. In tal senso l'attrazione esprime il desiderio di quell'unità che Dio stesso ha voluto. La posizione dei due progenitori in rapporto alla figura divina crea una struttura triangolare il cui apice culmina nel volto e nel gesto del Creatore.

L'uomo è dunque a immagine di Dio in quanto uomo e donna, esso non può esistere solo, ma solo come unità dei due. Se nell'osservare la prima tavola "a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò" abbiamo visto che entrambe, uomo e donna sono a immagine di Dio nella seconda abbiamo precisato che questa immagine è costituita dall'unità dell'uomo e della donna.

I padri della chiesa (Ambrogio e Agostino) interpretando allegoricamente la scena della creazione ravvisarono in Adamo la parte razionale dell'anima e in Eva la parte sensitiva, affermando con ciò implicitamente la presenza delle due componenti, maschile e femminile, nell'unica creatura di Dio.

Esiste poi Trattato *Bekarot* del Talmud al §61 un testo in cui si parla della dualità presente nell'uomo fin dal principio. Una anomalia testuale riscontrata nella parola ebraica "formò" "*wajizer*" scritta con due *jod* invece che con uno, spinge i dottori talmudici (credendo che nulla nel testo sacro è casuale, neppure gli errori) a interrogarsi sul suo significato. Una delle possibili risposte afferma che le due *jod* sono il segno delle "due facce" con cui "il Santo - benedetto sia -, ha creato il primo uomo" e ciò trova riscontro nel salmo 139 al v. 5 dove sta scritto "Tu serri dappresso dietro e davanti, e passi su di me la tua mano."

L'uomo ha dunque due facce davanti a Dio, il che significa, da un lato, che nulla è scoperto ai suoi occhi, e dall'altro che in ogni uomo ci sono due volti: il maschile e il femminile. Infatti il fatto che per parlare di queste due facce non si sia fatto ricorso, al 1Cap. del Gn dove si dice "lo creò uomo e donna" implica che i due volti dell'umano non hanno ancora niente in comune con i due volti della coppia, ma che "essere sotto lo sguardo insonne di Dio è precisamente essere, nella propria unità, portatore di un altro soggetto"

CHIAMATA ALLA RELAZIONE INTERPERSONALE

Ecco dunque che proprio in quanto portatore di un altro soggetto l'uomo (come unità dei due, uomo e donna) sperimenta una insopprimibile chiamata alla relazione interpersonale

La seconda considerazione che nasce allora spontanea, sottolineata ampiamente da Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* è che "nell'unità dei due l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra» oppure «insieme», ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente «l'uno per l'altro». La donna nata come pienezza per l'uomo, come aiuto a lui simile esprime il dato che entrambe, uomo e donna sono chiamati ad integrarsi reciprocamente Umanità significa -dunque- chiamata alla comunione interpersonale. Il matrimonio è la fondamentale dimensione di questa chiamata, ma non l'unica. Tutta la storia dell'uomo si sviluppa in base al principio del reciproco essere «per» l'altro nella comunione interpersonale. (MD 7)

La solitudine sperimentata dall'uomo con gli animali si spezza solo con l'apparire della donna, L'espressione "aiuto a lui simile" usata nel testo ebraico è *kenegdô* che significa letteralmente essere di fronte "faccia a faccia". Solo con la donna l'uomo sperimenta la gioia di rispecchiarsi nel volto e nello sguardo di un altro simile a lui. La donna si presenta dunque quale "pienezza per l'uomo". Esser per l'altro è una caratteristica essenziale della femminilità.

A IMMAGINE DELLA TRINITÀ

Se ogni singolo uomo, è a immagine di Dio in quanto maschio e femmina, (cioè in quanto portatore di un altro soggetto) e in quanto unità dei due (cioè a motivo del suo essere in relazione con l'altro), possiamo affermare che fin dalle prime pagine della Scrittura si adombra *"la definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L'uomo e la donna, creati come unità dei due nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre persone si amano nell'intimo mistero della unica vita divina."* (MD 7)

Il testo conciliare *Gaudium et Spes* nel capitolo sulla "comunità degli uomini" sottolinea.:

Il Signore Gesù, quando prega il Padre, "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21- 22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé"

Secondo il testo conciliare *L'uomo- sia uomo che donna- è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stesso, è dunque una persona. L'essere persona significa tendere alla realizzazione di sé (ritrovarsi), che non può compiersi se non "mediante un dono sincero di sé". Modello di tale interpretazione della persona è Dio stesso come Trinità, come comunione di Persone. Le tre persone divine infatti si amano in un dono reciproco fino a costituire una unità. Dire che l'uomo è creato*

a immagine e somiglianza di questo Dio, vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere «per» gli altri, a diventare un dono (MD 7) in modo da costituire con gli altri una comunione d'amore che rifletta la comunione d'amore trinitaria.

LA CREAZIONE IN HIERONIMUS BOSCH



L'artista che ci permette di scandagliare questa reciprocità che diviene immagine della Trinità è Hieronimus Bosch. Nel suo «Trittico del Giardino delle delizie», la

concezione della creazione, pur essendo espressa una trentina d'anni prima di Michelangelo, è certamente più vicina all'esperienza dell'uomo post-moderno. Gli sportelli chiusi del Trittico presentano la creazione del globo terrestre fotografata al terzo giorno, il giorno di mezzo, sospeso tra il già della possibilità di vita e il non ancora delle condizioni ambientali. La mancanza di colori e di luce esprime la precarietà e il silenzio desertico dell'assenza di vita umana, mentre la trasparenza simile a una boccia di cristallo accentua l'assoluta fragilità del creato. Il Creatore non domina la scena come in Michelangelo, ma è modestamente posto nell'angolo alto a sinistra della composizione.

Il Creatore è descritto con la stessa assenza di colori e la trasparenza della sua creazione, quasi a dire che anche l'immagine divina risplende pienamente solo con la creazione dell'Uomo e delle creature (di cui l'Uomo è completamento e compimento).

DALLA CREAZIONE ALLA CADUTA

Il secondo racconto della Genesi che abbiamo esaminato (Gn 2) appartiene a una tradizione più antica detta Jahvista. Per il narratore Jahvista, infatti, l'uomo è creato per primo e Dio plasma il giardino

dell'Eden per lui. L'aprirsi del Trittico di Bosch ricalca questa grande scenografia. Solo la presenza dell'uomo riempie il mondo di colore. Gli sportelli aperti infatti presentano una fantasmagoria di colori che descrivono in tre pannelli tutto il dramma dell'uomo: dalla creazione alla caduta.

LA CREAZIONE

Bosch però, presenta la creazione dell'uomo e della donna come simultanea, seguendo così più direttamente la fonte Sacerdotale di Genesi 1. Per la tradizione sacerdotale Dio crea l'uomo a sua immagine: di nessuna realtà creata è detto questo. Nel creato Dio infonde vita, bellezza, amore, ma solo per creare l'uomo egli prende a modello se stesso. Dio è ritto in piedi e veste abiti del tutto simili a quelli con cui è solitamente raffigurato Cristo, i due progenitori sono nudi e, soprattutto Adamo appare seduto, aderente alla terra da cui egli fu tratto. Il contatto tra Dio e il primo uomo sono, del resto, i piedi, simbolo della sessualità (i piedi nella Bibbia sono un eufemismo per indicare i genitali), ma anche segno dell'adesione alla terra e dunque a un cammino. Un cammino che deve condurlo alla somiglianza piena e perfetta con il suo Creatore.

La somiglianza con Dio è costituita dall'unità dell'uomo e dalla donna. Per questo Bosch lega i piedi dell'uomo a quelli di Dio e la mano della donna alla mano divina. La donna tuttavia non dà la mano a Dio ma si lascia prendere per mano abbandonandosi alla guida del suo Creatore che la conduce all'uomo. Eva inoltre non è seduta, ma quasi germoglia dal suolo attestando così, implicitamente, i suoi cicli vitali tanto simili a quelli della terra. Adamo è pieno di stupore alla vista di Eva, mentre la donna rimane tutta chiusa nel suo misterioso essere dono. In questo Bosch segue la lezione dello jahvista che descrive appunto lo stupore di Adamo e sigilla con un espediente linguistico l'unità assoluta tra uomo e donna: Questa finalmente è carne della mia carne e ossa delle mie ossa la si chiamerà donna ('issah), perché dall'uomo ('is) è stata tolta (Gn 2, 23).

L'unità dei due, il loro amore, è prodotta da Dio che sta in mezzo, e quel Dio che sta in mezzo è il Padre, ma ha il volto di Cristo e veste un

abito rosa dello stesso colore della fonte che zampilla al centro della creazione: quindi è il Dio - Trinità.

Se abbiamo esaminato i motivi profondi della comunione fra Dio e l'uomo e fra uomo e uomo non si può non guardare anche a quel mistero dell'iniquità che ha corrotto la grazia e la bellezza volute dal Creatore. Dopo le pagine dedicate alla creazione infatti, la bibbia osserva il dramma della caduta: la grande armonia voluta da Dio nella creazione si infrange a causa del peccato

SECONDO QUADRO: CADUTA

La narrazione biblica di Genesi 3 è nota: Il diavolo tenta la donna. Va notato che il peccato si sviluppa partendo dalla donna, cioè dall'apice della creazione, dall'essere creato per ultimo quindi, in certo qual senso più vicino a Dio. La donna è perciò tentata dal diavolo nella sua comunione con Dio (“*Se mangerete del frutto dell'albero ... sarete come dei*”) e, inducendola a cogliere il frutto dall'albero proibito, la spinge a tentare lei stessa il compagno, coinvolgendolo nel medesimo peccato. Infranta la comunione con Dio regolata dall'obbedienza alla sua volontà, l'uomo e la donna si nascondono dal loro creatore, perdendo la confidenza in lui. Essi “si accorgono di essere nudi” prendono cioè drammaticamente coscienza della loro finitudine, del loro limite e, per contro, della infinita grandezza di Dio.

Il peccato introduce una triplice rottura confermando così, paradossalmente la verità circa l'immagine e somiglianza dell'uomo con Dio uno e trino. Il peccato opera infatti la rottura originaria, di cui l'uomo godeva nel suo stato di giustizia originale:

1. Nell'unione con Dio come fonte dell'unità all'interno del proprio «io» Perdendo la comunione con Dio l'uomo si rende conto del suo limite.
2. Nel reciproco rapporto dell'uomo e della donna.
3. Nei confronti del mondo esterno, della natura. Col peccato vengono infranti infatti l'equilibrio e l'armonia che Dio aveva voluto nel creato.

IL DIAVOLO

Il nome stesso del tentatore “diavolo” esprime il concetto della divisione, della rottura. La parola greca infatti si compone di due termini “*dia*” che significa separare e *bállô* che suggerisce invece l’idea di “gettare insieme”. Il contrario di tale termine si ravvisa nella parola *sýnballo* (*sýn* ‘con’ e *bállô* ‘gettare’) cioè simbolo che indica appunto la necessità e realtà dell’accostamento e di combaciamento del margine di rottura di due elementi originati da una unità.

Possiamo dire che l’uomo con il peccato perde la coscienza di essere simbolo, rivelatore di Dio nel mondo, perde la coscienza di essere persona in relazione con Dio, con l’altro e con il creato.

Introducendo la separazione tra Dio e l’uomo (e in definitiva all’interno della stessa coscienza umana), il peccato induce l’uomo a negare la sua creaturelità, a negare lo stesso Dio e commettendo il peccato l’uomo vuol diventare egli stesso come Dio.

È proprio nel momento in cui l’essere umano rifiuta la propria creaturelità che sperimenta in modo drammatico la sua non somiglianza con Dio, il suo essere terra (*‘adamah.*) E questo soprattutto a partire dalla sua vita dolorosamente segnata dalla necessità della morte. Tale drammatica realtà trova un’eco nelle parole divine “*polvere sei e polvere ritornerai*” *Tuttavia esse non significano che l’immagine e somiglianza di Dio nell’essere umano sia stata distrutta dal peccato, significano piuttosto che è stata offuscata e, in certo senso diminuita* (cf MD9)

LA CONSEGUENZA DEL PECCATO

La rottura dell’unità originaria provoca la conseguente distribuzione delle parti.

L’uomo posto all’apice della creazione è, per volontà del creatore, in una particolare relazione col creato. (Condusse a lui gli animali ... ecc...) Mentre la donna posta accanto all’uomo quale “aiuto a lui simile” si trova nel progetto divino della creazione in una particolare relazione con l’essere umano. La conseguenza del peccato segna profondamente queste dinamiche di relazione.

L'uomo dopo il peccato assume nei confronti del creato e della donna un atteggiamento di dominio, mentre la donna, chiamata ad "essere per", ricusa il dono di sé cadendo nella chiusura egoistica.

Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.

Tutta il cammino dell'uomo si presenta come un processo di unificazione interiore che lo porti, attraverso un sano distacco dalle cose (rifiuto dell'atteggiamento di dominio) e un sincero dono di sé (rifiuto dell'atteggiamento di chiusura) a quella realizzazione di sé che Dio ha voluto per la sua creatura fin dal principio.

Da quanto detto finora tiriamo conclusioni valide per noi per la nostra vita consacrata.

In prima analisi emerge una constatazione:

LA MATURITÀ UMANA È UN ELEMENTO DECISIVO NEL CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Nel progetto originario del Creatore l'uomo chiamato alla santità è anche chiamato al raggiungimento della pienezza della sua umanità

La maturità umana intesa come consapevole pienezza di tutte le proprie capacità fisiche, psichiche e spirituali, ben armonizzate e integrate tra loro è premessa ad un rigoglioso sviluppo spirituale.

Il raggiungimento della maturità umana comporta un processo di individuazione che possiamo schematicamente distinguere in due tappe:

Conoscenza di sé e relazione con gli altri.

È una divisione in realtà fittizia in quanto si tratta di un dinamismo strettamente collegato: il rapporto con gli altri contribuisce alla conoscenza di se stessi.

CONOSCENZA DI SÉ

È concordemente affermato da tutta la tradizione monastica che l'esperienza principale vissuta da colui o colei che muove i primi passi nella vita monastica è la conoscenza di sé.

Fare esperienza di sé significa fare esperienza del proprio limite e del proprio essere segnati dal peccato. Ma se l'esperienza del proprio limite deve condurre alla scoperta della propria forma, la presa di coscienza

che il mistero dell'iniquità opera anche all'interno della propria esistenza conduce la candidata alla vita religiosa a comprendere in modo più profondo l'Amore di Dio per lei.

Ciò comporta a volte nei soggetti avviati alla vita religiosa atteggiamenti che possono far pensare ad un ritorno all'adolescenza, atteggiamenti cioè che sono comuni ad ogni processo di maturazione.

LA RELAZIONE CON LE ALTRE

La relazione con le altre in comunità o in noviziato impone il superamento dell'io.

Il rapporto con l'altro è segnato, spesso inconsciamente, dal desiderio di arricchire e conoscere se stessi, nel processo di maturazione umana **occorre passare dall'amore dell'altro per se stessi all'amore dell'altro per se stesso.**

Questo permette il passo ulteriore quello cioè di giungere alla pienezza della maturità spirituale che chiama ad amare l'altro con la stessa carità di Cristo vale a dire: amare gli altri non per quello che sono ma per ciò che sono agli occhi di Dio

LA CHIAMATA DELLA COMUNITÀ A RIPRODURRE LA VITA DELLA COMUNIONE D'AMORE TRINITARIA

La seconda tesi che possiamo considerare è la chiamata alla comunione trinitaria. L'unione sponsale della coppia è simbolo dell'amore trinitario a cui ogni comunità umana deve tendere. Anche la comunità religiosa dunque è chiamata a riprodurre la comunione d'amore della trinità.

La nostra regola è molto significativa al riguardo perché, diventare un cuor solo e un'anima sola nella tensione verso Dio è il principio ispiratore della regola Agostiniana. (Regola Cap 1) Tuttavia, come l'uomo trova in Dio la fonte della propria unità interiore, allo stesso modo la comunità può trovare solo in Dio la fonte dell'unità. Dal testo della regola agostiniana deduciamo infatti, che l'unione dei cuori e delle anime nella comunità è reso possibile dalla protensione verso Dio dei singoli individui.

Inoltre, rendere trasparente il detto di Gesù *“che siano una cosa sola come tu Padre sei in me ed io in te”* attraverso l'amore per Dio e

l'amore reciproco, è lo stile di vita che nasce da una vita plasmata dall'Eucaristia

ASCESI

La terza ed ultima considerazione riguarda l'ascesi. Componente irrinunciabile della vita cristiana in generale e monastica in particolare.

Il concetto di persona, nel progetto originario è definito come il tendere alla realizzazione di sé. Un linguaggio inusuale per l'ascesi antica, la quale usava invece più volentieri il termine "rinnegamento di sé". La contraddizione è soltanto apparente. La realizzazione di sé infatti diviene possibile solo mediante il dono sincero di sé.

Realizzare se stessi significa allora donare se stessi. Il peccato produce invece nell'uomo, come unità dei due uomo e donna, una chiusura egoistica espressa sia sotto forma di volontà di dominio che sotto forma di ripiegamento.

L'ascesi diventa quindi il combattimento contro queste tendenze egoistiche per raggiungere quel sincero dono di sé che solo permette la personale realizzazione.

Sintetizzando quasi come in uno slogan, si potrebbe dire che "ascesi è rinnegare se stessi per realizzare se stessi, parafrasi di quel paradosso evangelico espresso nel detto di Gesù **"chi perde la propria vita la trova."**

La triplice rottura introdotta dal peccato originario trova diretta corrispondenza nella ripartizione giovannea del peccato: Concupiscenza degli occhi/ concupiscenza della carne/ superbia della vita.

La lotta contro queste concupiscenze sulla base della pagina biblica di Gen. 3 può essere riformulata in questo modo:

Vincere la concupiscenza degli occhi significa rinnegare quella volontà di dominare che ha segnato l'uomo dopo il peccato originale (Egli ti dominerà).

Vincere la concupiscenza della carne significa rinnegare quella ricerca egoistica dell'altro che ha per fine il proprio godimento e che ha segnato la donna dopo la caduta. (Verso tuo marito sarà il tuo istinto).

Vincere la superbia della vita significa infine riconoscere la propria

creaturalità e accettare di riferire a Dio la propria esistenza e il proprio destino. (Sarete come Dio)

La donna ha un ruolo particolare nella lotta contro tali concupiscenze e, proprio perché il peccato si è sviluppato a partire da lei, ne avverte la drammaticità in modo più acuto rispetto all'uomo. Spesse volte la relazione della prima donna con il peccato è stata interpretata come prova della sua inferiorità rispetto all'uomo (nel medioevo la donna, proprio perché si era lasciata sedurre e aveva tentato l'uomo, era il diavolo stesso) In realtà il fatto che la donna sia stata creata per ultima, dopo l'uomo, e il fatto che sia stata tentata dal diavolo non sono prove della sua inferiorità, quanto piuttosto segni della sua grande dignità.

La donna è stata data all'uomo quale grande segno dell'amore di Dio per lui: questa è la sua grande dignità. Ed è questo il motivo che spinge il diavolo a iniziare da lei la sua opera distruttrice perché ferendo la donna si ferisce l'amore e ferendo l'amore si ferisce lo stesso cuore di Dio. La grande dignità della donna è essere un segno d'amore per l'uomo, per l'umanità.

LA CADUTA IN MICHELANGELO

L'affresco riprende, come già quello della creazione del sole e della terra, due momenti: la tentazione e la cacciata dal paradiso

Il primo riquadro, nella parte sinistra dell'affresco, presenta la coppia armoniosamente accoccolata ai piedi dell'albero del bene e del male. La donna, tutta rivolta al suo uomo è, secondo la volontà del Creatore sottolineata dal narratore *jahvista*: l'aiuto a lui simile. La donna si presenta dunque quale "pienezza per l'uomo". Ma questa reciproca appartenenza, questa donazione sottolineata dalla posizione complementare dei corpi conosce un trauma. Il tentatore, che secondo Michelangelo è per metà donna e per metà serpente, distoglie i progenitori dal reciproco scoprirsi come dono introducendo un altro punto focale a cui tutti e due, drammaticamente uniti, si rivolgono.

LE CONSEGUENZE DELLA CADUTA



Nel secondo riquadro, quello di destra, Michelangelo registra la conseguenza della caduta: la cacciata dal Paradiso. La consequenzialità dei due momenti è sottolineata dall'angelo il cui gesto è speculare a quello del Tentatore. Il braccio destro, seminascosto, non solo è parallelo al braccio pure seminascosto della donna-

serpente, ma è idealmente posto in continuità alla coda di quest'ultima. Il braccio di Adamo rafforza questo movimento si pone in opposizione e, paradossalmente, in continuità con quello che aveva assunto nel momento del peccato. Da un lato infatti, egli vorrebbe allontanare da sé la colpa in cui è caduto, ma dall'altro si allontana anche inesorabilmente dal giardino terrestre e la condizione in cui si viene a trovare è stata liberamente scelta proprio con il gesto consumato aderendo al tentatore. Totalmente in ombra e come annientata in se stessa è invece Eva che ha perso la fierezza di essere dedicata al suo uomo, la profonda ed appagante gioia di essere-per ed è caduta in una sudditanza piena di rimorso e di oscurità. Il suo viso contratto volge uno sguardo doloroso all'angelo così come, poco prima, aveva rivolto ingenuamente lo sguardo al maligno.

Ed è proprio il suo occhio il luogo ove cade l'unico raggio di luce che tocca la sua persona. Da come la donna guarderà la vita e il suo uomo dipenderà il futuro dell'umanità. La colpa aveva distolto lo sguardo dei due dalla loro relazione profonda il castigo e la fuga dal paradiso obbliga i due a guardarsi di nuovo a ritrovare in essi il loro centro. Sarà tuttavia uno sguardo segnato dalla malizia del tentatore.

Nascerà per questo una donna dallo sguardo limpidissimo che porterà in sé il Nuovo Adamo e che riscatterà l'uomo dalla sua colpa: Maria. Nel tondo Doni, Michelangelo aveva dipinto Maria nella stessa posizione di Eva prima del peccato. Anch'ella volge il volto verso l'uomo che Dio le

ha posto accanto, come Eva dopo la disobbedienza, tuttavia, il suo sguardo si fissa non direttamente su Giuseppe, ma sul Bimbo Divino, legame, vero dell'unità tra i due. Senza la presenza di Cristo nella coppia, e nelle relazioni umane in generale, regna il caos.

PECCATO E INFERNO IN HIERONIMUS BOSCH



L'esplosione irrazionale di una vita lussuosa dettata da uno sguardo diseducato al Vero e al Bene, uno sguardo lontano dal Creatore lo dipinge Bosch nel Trittico del Giardino delle Delizie. La serena armonia del primo pannello dove ogni cosa ha un suo ruolo e dove fauna e flora vivono appagate attorno alla prima coppia umana strettamente unita al Creatore, viene completamente rovesciata dal brulicare scomposto di corpi e natura del pannello centrale.

A differenza di Michelangelo il modernissimo Bosch cancella il senso del peccato. Non c'è traccia di angoscia per la colpa, nelle coppie che invadono la scena. L'unità dei due del primo trittico è distrutta da un moltiplicarsi di coppie eterodosse, dove uomini e donne senza distinzioni sessuali cercano un piacere fine a sé usando ogni mezzo, senza ritegno.

È il caos, un caos che ha una sua drammatica bellezza a cui l'umanità aderisce inconsapevole.

Bosch ha fatto a sua insaputa una fotografia fedele del nostro tempo. Dove, cancellato appunto il senso del peccato, tutto è lecito, ma tutto rimane pure senza prospettiva né meta. La donna ha perduto lo sguardo per il suo uomo, la sua dedicazione assoluta e piena che garantisce il senso allo sviluppo stesso della storia della società, ma tutto è affidato al corpo, all'emozione, all'istinto e il Creatore non ha più posto. Ovunque c'è l'uomo senza direzione e senza meta, senza distinzione di sesso, animalesco e povero.

La conseguenza di ciò è tuttavia crudamente illustrata dallo stesso Bosch nel pannello seguente, quello opposto al paradiso. Lo sfavillio dei colori del pannello centrale ha lasciato il posto a una angosciosa oscurità dove gli unici bagliori di rosso sono quelli delle fiamme, bagliori che vanno ad illuminare strumenti musicali dalla grandezza abnorme e il candore orrendo di un uomo-uovo e fungo insieme. Il brulicare pieno di godimento della scena precedente si trasforma qui nel brulicare di corpi torturati da una musica assordante e senza armonia provocata da grilli diabolici.

La Parola divina qui, è del tutto annullata: non c'è più alcuna possibilità di ascolto. Due enormi paia di orecchi recisi da una lama lo annunciano sgomenti.

L'anelito al progresso della storia si infrange contro un'inesorabile autodistruzione.

Laddove è totalmente cancellato lo sguardo originario verso il Creatore non c'è più natura, né volto veramente umano, né città, non c'è più eternità e né pace.

¹ Cf *Mulieris Dignitatem* n° 6 (d'ora in poi abbreviata nel testo con MD; il numero che segue si riferisce al paragrafo)

¹ vedi G. Von Rad., *Genesi, Brescia*², 1978, 67: “Il termine ebraico ‘adam, ‘uomo’ è un collettivo - per questo non viene mai usato al plurale - e significa precisamente ‘umanità’ (L. Köhler).”

¹cf. *Ebraismo per il principiante*

¹G. Von Rad op. cit., 71: “La pienezza del concetto di uomo non si ha, secondo P (= redazione Sacerdotale n.d.r.), nel maschio soltanto, bensì nel maschio e nella femmina insieme (Procksch).”

LA COMUNIONE:
ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE
La missione della donna consacrata” (2ª parte)
Sr. Maria Gloria Riva - Monache dell’Adorazione Eucaristica
Repubblica di San Marino

Non si può parlare della donna consacrata senza affondare le radici della Consacrazione stessa, non solo nel battesimo, ma anche nell’icona biblica della Vergine Maria, annunciata dall’Angelo.

Così anche in questa seconda parte della nostra relazione faremo riferimento ad alcuni elementi: Il testo biblico anzitutto; la *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II; l’arte di Jan van Eyck e di Grunewald

MARIA: VERGINE E MADRE

La pagina biblica sul peccato dell’origine si chiude con un annuncio di speranza. Si tratta del cosiddetto protoevangelo: *“Io porrò inimicizia tra te e la donna, la tua stirpe e la sua stirpe questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”* (Gn. 3, 15)

Testo nel quale la tradizione della chiesa ravvisa la “donna” Maria di Nazaret. La lotta tra questa donna e il serpente si perpetua nella stirpe di lei e sarà proprio il *“frutto del suo seno”* a schiacciare la testa del maligno. Tale profezia trova riscontro nelle parole dell’Apostolo *“Nella pienezza dei tempi Dio mandò il suo figlio, nato da donna”* (Gal 4,4) Queste parole si sono compiute nel momento dell’annunciazione. *Maria stessa viene adombrata nella promessa fatta ai progenitori caduti in peccato*²

La pienezza dei tempi è inaugurata da quella “donna” che a motivo della sua concezione verginale e della sua maternità divina rappresenta il culmine dell’attesa del popolo ebraico e, in definitiva, dell’intera umanità.³

PRIMO QUADRO: L'ANNUNCIAZIONE

L'annunciazione dell'Angelo alla Vergine. (Lc 1, 26-37)

Insieme con il protoevangelo, questo brano di Luca è uno dei fondamenti biblici cui la tradizione, (soprattutto i Padri), fa riferimento, a sostegno del dogma dell'Immacolata concezione di Maria. Il fatto che Maria sia stata preservata dalla colpa originale riconduce a quel "principio" descritto nel secondo capitolo della Genesi.

PIENA DI GRAZIA

Maria viene salutata dall'Angelo come la "piena di grazia".

Maria si presenta cioè come Nuova Eva, Creatura allo stato originario prima della caduta, "non scoperta di recente né per caso, ma eletta fin dall'eternità, conosciuta in precedenza dall'Altissimo e preparata per lui".⁴

Quindi l'immacolata concezione di Maria è un progetto divino, un progetto che riconduce l'umanità alla creazione nuova.

Ma come si pone questa donna nuova nei confronti delle due dimensioni fondamentali della donna, la verginità e la maternità?

All'angelo che le propone la maternità divina ella risponde con le parole:

COME È POSSIBILE, NON CONOSCO UOMO

La bibbia del Garofalo, nel commento a questo testo, sottolinea la perentorietà dell'affermazione "non conosco uomo" paragonandola a quella di colui che, astemio, dice "non bevo vino", il presente gr. *conosco* è un presente di durata che include la nozione di futuro vale a dire: "Non conosco e non conoscerò".⁵

I commenti dei Padri sono unanimi nell'attestare la determinazione di Maria nei confronti della Verginità. San Girolamo, ad esempio, nella polemica contro Elvidio scrive: Tu dici che Maria non rimase Vergine; io mi rivendico cose maggiori, affermando che anche Giuseppe fu vergine a motivo di Maria, sì che da matrimonio verginale nascesse il Figlio vergine."⁶ Contro gli Elvidiani e Gioviniano si pone anche

Agostino nei suoi celebri sermoni:” [Maria fu] Vergine nel concepimento, vergine nel parto, vergine incinta, vergine gravida, vergine perpetua”.⁷

Agostino scopre in Maria un progetto di verginità, diventato voto: voto libero e gioioso, ratificato da Dio che Gabriele riconosce: “Memore del suo santo proposito e consapevole del santo voto, perché sapeva quel che aveva promesso col dire” Come avverrà?” [...] s’informò del modo, senza dubitare dell’onnipotenza di Dio... Vedi che l’Angelo sa [...] e non ricusò di istruirla. Ascolta in qual modo: Resterà la tua Verginità; tu credi solamente alla verità, conserva la verginità, ricevi l’integrità. Poiché integra sarà la tua fede, sarà intatta la tua integrità.”⁸ Quindi Maria, quale donna nuova, si pone nei confronti della verginità con atteggiamento positivo e spontaneo.

LA VERGINITÀ

VERGINITÀ PROFETICA DI MARIA:

Come è possibile? Non conosco uomo

L’atteggiamento spontaneo e positivo di Maria nei confronti della verginità “*costituisce una chiara “novità” in rapporto alla tradizione dell’AT. Questa tradizione certamente si collegava in qualche modo anche con l’attesa di Israele, e specialmente della donna di Israele, per la venuta del Messia che doveva essere della “stirpe della donna”. In effetti l’ideale del celibato e della verginità per una maggiore vicinanza a Dio non era del tutto alieno in certi ambienti giudaici, soprattutto nei tempi immediatamente precedenti la venuta di Gesù. Tuttavia, il celibato per il Regno, ossia la verginità, è una novità innegabile connessa con l’incarnazione di Dio*” (MD 20)

La verginità di Maria potremmo definirla come un “essere per”, dono totale di se stessa a Dio in vista del Regno. “Non si tratta - quindi - di purità legale o di fuga dal mondo come per gli esseni...

Il senso della verginità deve essere collocato al vertice dello slancio e della tensione escatologica del movimento suscitato dal profetismo”⁹

È dunque verginità profetica.

Possiamo qui citare ad esempio il profeta Geremia, il cui celibato fu profetico nel senso che la sua vita divenne segno del rapporto tra Dio e Israele.

La totale penetrazione dello Spirito di Dio nel profeta, per la quale egli non poteva esistere che per lui, rese visibile nella sua carne quella chiamata ad appartenere esclusivamente e totalmente a Dio che era di tutto il popolo.

In questa linea si colloca quindi la verginità di Maria, è verginità profetica nel senso di *pro-fites* cioè di colei che indica qualcosa che ancora non c'è ma che, proprio nella sua persona, è già presente ed operante nella storia.

VERGINITÀ COME VOCAZIONE DELLA DONNA “ESSERE PER”

Maria inaugura per così dire il senso della verginità come vocazione della donna, come via per la sua realizzazione in quanto persona e in quanto donna. Nella risposta definitiva di Maria all'angelo: *“Eccomi sono la serva del Signore”*, si delinea il significato profondo del suo proposito di verginità, cioè dono esclusivo e radicale di tutta la sua persona a Dio, in una disponibilità totale che permetta allo Spirito di plasmarla nel corpo e nel cuore.¹⁰

Si comprende quindi come la verginità sia costitutiva per la donna, *l'essere per* è una dimensione fondamentale della donna in vista dell'unione sponsale.

Il Vangelo, sull'esempio della Vergine Maria, propone l'ideale della consacrazione a Dio della persona.

La donna cioè, riserva se stessa, la sua verginità, non per un uomo, ma per Dio e per il suo Regno.

La verginità, nel radicalismo evangelico, *non può essere paragonata perciò al semplice rimanere celibi o nubili, perché la verginità non si restringe al solo “no”, ma contiene un profondo “sì” nell'ordine sponsale: il donarsi per un amore totale e indiviso.* (MD 20)

In quest'ottica possiamo affermare che nella verginità di Maria sono impliciti anche gli altri due principali consigli evangelici, l'obbedienza e la povertà.

Infatti nella verginità di Maria come “totale disponibilità a Dio e al suo progetto” è descritta anche la sua totale obbedienza *“Eccomi sono la serva del Signore”*, il suo “fiat” *“sia fatto di quello che hai detto”* e nel contempo la sua povertà dinanzi a lui, la sua umiltà. Mediante l'espressione “serva del Signore”, che ricalca quella di “umile serva” presente nel Magnificat, Maria si colloca entro la schiera degli “anawim”, i poveri di JHWH la cui povertà si identifica con una fede umile e fiduciosa.

Ed è per questa fede che Maria, come scrisse Agostino generò Cristo, prima nella mente che nel grembo.

ANNUNCIAZIONE E VERGINITÀ NEL POLITTICO DI GAND



Un'opera che ci permette di entrare in questo mistero e di sentirlo familiare, cioè accessibile e rivolto a noi, è il Polittico dell'Agnello di Gand opera dei fratelli Hubert e Jan van Eyck.

Questo celebre Polittico venne commissionato da un notevole della piccola nobiltà di Gand (nelle Fiandre) a Hubert van Eyck, la morte però raggiunse quest'ultimo prima che potesse portare a termine il lavoro; il fratello minore Jan completò l'opera apportando non poche modifiche.

L'opera fu compiuta il 6 maggio del 1432. (Era stata

commissionata attorno all'anno 20, Hubert morì nel 1426). In quel periodo l'Europa era in subbuglio. (Giovanna d'Arco era stata arsa viva l'anno precedente, 1431). Solo nella regione fiamminga si respirava aria di pace.

Destinato alla Chiesa di San Giovanni di Gand (oggi cattedrale di S. Bavone), il polittico sorprende per l'ampiezza del suo sviluppo (misura chiuso m 2,58 x 3,75 di altezza e aperto m 5,16 x 3,75). È situato in una cappella relativamente stretta che non permette, quasi, l'apertura totale degli sportelli e il loro allineamento sullo stesso piano del pannello centrale. L'intera opera è intitolata «a Dio, alla sua beata Madre e a tutti i Santi» e fa riferimento alla festa di Ognissanti. Secondo una credenza attestata da una delle opere più lette nel XV secolo, la Leggenda Aurea, il giorno della loro festa, il primo novembre, tutti i Santi vanno a rendere omaggio a Dio in Paradiso.”.

Lo scomparto centrale ci permette di entrare nella casa di Nazareth. Il biancore del panno pendente da una mensola – segno della verginità di Maria – e la luce tersa proveniente dalla bifora contrastano con la cornice scura e terrosa del polittico chiuso. Qui l'eterno entra nel tempo, il divino entra nell'umano: un avvenimento che ha radicalmente mutato la storia ma che avviene nella semplicità di un luogo domestico, una casa, simile a molte case delle Fiandre del 500. Lo Spirito eterno e l'umana Maria qui ed ora. Capiamo proprio da questa casa con la bifora aperta su uno scorcio della città di Gand, con i suoi oggetti domestici e di uso comune, che questo Mistero ci riguarda è accessibile a noi.

Se le parole dell'angelo: Ave gratia plena Dominus tecum (abbreviato) sono leggibili a noi, la risposta di Maria è scritta al contrario. Quell'Ecce Ancilla domini fu soltanto e principalmente la risposta di Maria, ma ognuno di noi deve dare a Dio la sua risposta, perché si accolga qui ed ora l'opera della Redenzione e ci si apra docilmente al soffio dello Spirito Santo che conduce la Chiesa nel tempo secondo i voleri di Dio. Il fiat della Madonna, infatti, esploderà un giorno nella vita di molti altri, e sarà misteriosa e feconda radice di molti altri sì.

L'irrompere del divino nell'umano fu un evento preparato con cura da Dio lungo i secoli e i tempi. Lo dicono le lunette delle sibille e dei profeti. La sibilla Eritrea testimonia la soprannaturalità dell'evento, reca infatti la scritta: Non proferisci parole umane ma sei ispirato dall'alto della tua divinità. La sibilla Cumana canta già la gloria della risurrezione: Il tuo re dei secoli futuri verrà a giudicare la carne.

Il profeta Zaccaria consolida nella Parola il cuore della Vergine: Gioisci, esulta figlia di Sion, perché, ecco, io vengo. Michea, invece, la rassicura riguardo al Figlio: da te mi uscirà Colui che deve essere il dominatore di Israele.

Anche il nostro sì è stato preparato dalla fede delle generazioni che ci hanno preceduti, anche noi siamo nati, non a caso, ma pensati da Dio fin dall'eternità e donati a questo tempo a questa storia per un disegno buono del cielo.

Il panno e le bifore della casa intessono un dialogo misterioso tra una luce dentro e una luce fuori: non c'è soluzione di continuità tra il sacro e il profano, tra il mondo degli uomini e il regno di Dio: il Verbo si è fatto Carne. Questa, che fu la prima epiclesi della storia ci conferma nella fede della Chiesa: «come fu per la Vergine così, mediante l'eucaristia, il soffio vitale di Dio entra in noi e ci trasfigura» (cfr. SC 8).

Questo è il fondamento di ogni consacrazione e in Maria si compie la vocazione della donna in ogni sua molteplice forma.

Nel registro inferiore ecco una coppia di sposi: Joos Vijdt e Lysbette Borluut. Sono i committenti dell'opera che incorniciano due grandi testimoni del carisma verginale dato alla Chiesa: S Giovanni Battista, primo tra i profeti della nuova alleanza, e Giovanni evangelista, l'ultimo a morire tra gli apostoli, il più longevo.

VERGINITÀ E MATERNITÀ

Le due dimensioni della vocazione femminile, verginità e maternità, coesistono in Maria, non si escludono reciprocamente né si pongono limiti. *La persona della Madre di Dio aiuta tutti - specialmente le donne- a scorgere in quale modo queste due dimensioni si spieghino e si completino reciprocamente.* (MD 17)

L'atteggiamento fondamentale di Maria ad "essere per" *"apre la strada ad una piena comprensione della maternità della donna"* Se l'uomo, come unità dei due- uomo e donna-, non può ritrovarsi se non mediante un sincero dono di sé, ecco che *l'unione dei due nella carne (Gn 2,24) realizza - da parte della donna - uno speciale "dono di sé" come espressione di quell'amore sponsale con il quale gli sposi si uniscono tra loro così strettamente da costituire "una sola carne"* (MD 20).

In Maria la maternità non è stata frutto di una "conoscenza" matrimoniale come è nell'ordine comune delle cose, bensì opera dello Spirito Santo, frutto, come abbiamo visto, di una totale disponibilità all'intervento dell'Altissimo che "stendendo la sua ombra" realizza in lei la misteriosa maternità divina e lasciando integra la sua verginità. *In ciò Maria raggiunge un'unione con Dio tale da superare tutte le attese dello Spirito umano* (MD 3).

MATERNITÀ COME PARTECIPAZIONE ALL'ETERNO GENERARE DI DIO

Nella risposta di Maria *"avvenga di me quello che hai detto"* si delinea l'adesione di Maria al progetto di Dio.

Anche la maternità della donna è partecipare all'opera della creazione. Nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno generare che è in Dio."

Tale cooperazione al progetto della creazione era inscritta fin dal principio. Se in Maria risplende con evidenza che quel che è generato in lei è dono di Dio, è "Figlio dell'Altissimo", ciò risulta vero per ogni donna che partorisce. Nell'esclamazione della prima donna, dopo la nascita di Caino: *"Ho acquistato un uomo dal Signore"* era infatti già presente la consapevolezza che il figlio, prima di essere frutto della "carne e del sangue" è dono di Dio e che in tal modo la donna partecipa al grande mistero dell'eterno generare.

MATERNITÀ SPIRITUALE e MISTERO PASQUALE

Retaggio del peccato originale sono i "dolori del parto" (*con dolore partorirai i tuoi figli*) che, nel contesto del nuovo principio inaugurato dalla nascita di Cristo, divengono segno della sofferenza redentiva. Le

parole di Gesù nell'ultima cena accostano la sua "ora" all'ora della donna che soffre afflizione per il parto, ma che ritrova la gioia subito dopo aver dato alla luce il figlio. Con ciò è Gesù stesso ad indicare il legame che la maternità della donna ha con il mistero pasquale.

In questo mistero è contenuto anche il dolore della Madre sotto la Croce (MD 19)

SECONDO QUADRO: L'ORA DELLA CROCE

E veniamo dunque a contemplare il secondo quadro di questa nostra riflessione: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!» poi disse al discepolo «Ecco la tua Madre!»* (Gv. 19,25-27)

DONNA

Accanto alla parola Madre, che nella breve pericope giovannea viene ripetuta ben cinque volte, ne risuona un'altra colta dalle stesse labbra di Gesù: "donna". Qui, ancor più che a Cana, non si comprende come l'evangelista avrebbe potuto usare questo termine se il Figlio stesso non l'avesse pronunciato.

L'appellativo "donna" ci riporta così al centro stesso dell'adempimento della promessa contenuta nel protoevangelo: *"La stirpe della donna schiacerà la testa al serpente"* (Gn 3,15)

Ecco che **"l'essere madre"** di Maria coincide con l'ora suprema della morte del Figlio e ricollega la **donna** Maria all'evento della redenzione che fin da principio era stata promessa.¹¹

ANNUNCIO DI UNA MATERNITÀ SPIRITUALE

Maria tuttavia riceve qui un altro annuncio, non più da parte dell'angelo, ma da parte di Gesù stesso: l'annuncio di una nuova

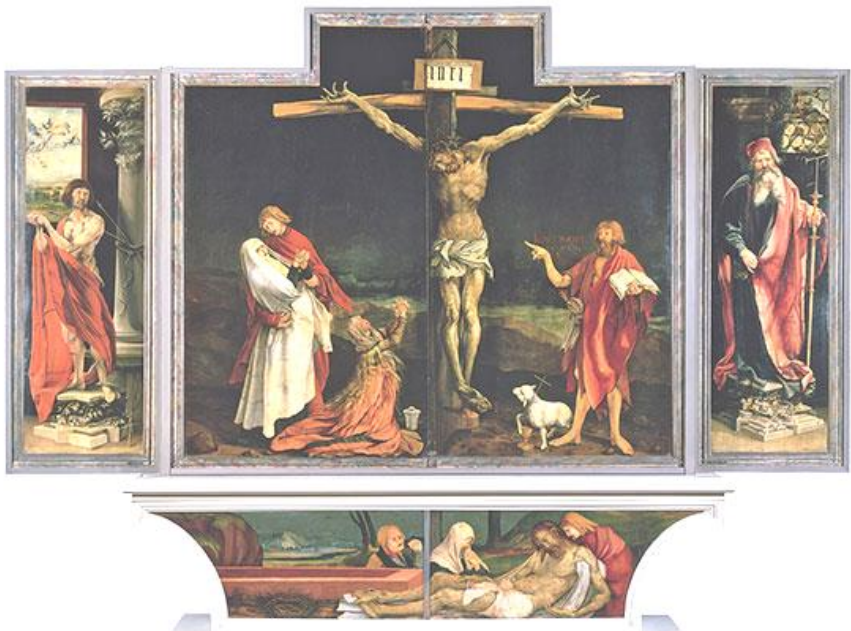
maternità. Ella è chiamata a divenire madre del discepolo che Gesù amava.¹²

Si delinea qui la maternità spirituale di Maria, archetipo di ogni maternità nello spirito. Attraverso la cura della persona concreta del discepolo Giovanni, Maria diviene infatti Madre degli uomini e più propriamente madre delle membra del Figlio suo Gesù. In questo misterioso dolore di parto in cui una spada penetra l'animo di Maria, ella approda alla gioia feconda di una più grande e inattesa maternità, una maternità universale. (cfr. il "mirabile scambio" di S. Bernardo...)

Uno sguardo attento all'ora della Croce così come la fede della Chiesa lo celebra nel Mistero Pasquale, ce lo offre il pittore fiammingo Grünewald.

LA MATERNITÀ DI MARIA SECONDO GRÜNEWALD

Il polittico di Isenheim, è una grande macchina liturgica composta da numerosi sportelli. Questi venivano aperti dagli Antoniti, medici del Papa e consacrati alla cura dell'Herpes zoster e di altre malattie della



pelle, durante il percorso di guarigione, scandito dai temi della liturgia, offerto ai loro pazienti.

L'ora della croce è consegnata una oscurità senza precedenti dove nulla è dato da vedere. Anche il dato storico è superato (non ci sono romani, né giudei, né folla, né le discepoli del Signore che siamo abituati a computare con Maria e Giovanni), anzi l'anacronismo è rafforzato dalla presenza, sotto la croce, del Battista.

Quest'ora è dunque un'ora che si dilata nel tempo di ieri e di oggi. Se il Battista, con il suo dito smisurato, indica quale sia il vero Agnello (in pieno accordo - come vedremo - con il Polittico di Gand), sul lato sinistro ecco Giovanni che abbraccia la Vergine Maria. Lo svenimento della Madre è letto quasi alla luce di un parto. La Vergine, bianca e luminosa a causa della sua verginità, dà alla luce il figlio, Giovanni, dato come tale da Gesù stesso, e coperto dal rosso del sangue del parto (cioè il Sangue del Redentore). Un'altra lettura che non sconfessa questa, ma anzi la rafforza, è data, appunto, dai tempi della liturgia. La Madonna bianca e curva è la Luna, mentre san Giovanni Apostolo è il Sole. Essi, uniti, denunciano quell'eclissi che ha sigillato il sopraggiungere dell'ora. Maria di Magdala rappresenta invece la Terra che attende, bruna e riarsa, la rugiada dello Spirito e il sangue fecondo del Salvatore.

In questa istantanea, che colloca tutto il polittico entro la liturgia, il Cristo si staglia con le stesse purulente piaghe che affliggevano i malati del fuoco di Sant'Antonio, evidente simbolo delle piaghe del peccato.

La maternità di Maria, dunque e la sua verginità feconda, come hanno permesso al Verbo di farsi carne nella storia, continuano a generare figli a Dio, diventando perciò stesso caratteristiche della Chiesa.

MATERNITÀ NELLO SPIRITO:

AFFIDAMENTO DELL' UOMO ALLA DONNA

La verginità scelta per il Regno dei cieli conduce la donna a una maternità simile a quella di Maria, simile a quella della Chiesa. Se anche nel matrimonio deve sussistere nella coppia l'apertura che conduce a vivere un *amore sponsale* disponibile *ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione, nella verginità questa*

disponibilità è aperta a tutti gli uomini, abbracciati dall'amore di Cristo sposo. (MD 20)

La maternità spirituale apre perciò la donna, ogni donna, a vivere in modo personale il suo legame con il mistero pasquale di Cristo che la colloca al centro della lotta contro il peccato e le affida la custodia di tutti coloro che la provvidenza pone sotto il raggio della sua azione.

A questo proposito non possiamo qui non fare riferimento a quel brano dell'Apocalisse in cui fa nuovamente comparsa la donna che in preda alle doglie del parto fugge dal serpente antico che mira a divorarle il figlio maschio. La maternità fisica diventa qui chiaramente simbolo di quella sofferenza che minaccia l'umanità a causa del peccato. La donna è impegnata in prima persona, proprio per il ruolo che ha svolto nel peccato del principio, in questa lotta per l'uomo, per il suo vero bene, per la sua salvezza.

Alla donna dunque, alla sua forza morale e spirituale, Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano. È questo il senso proprio di ogni maternità, anche quella nello spirito.

LA CONSACRAZIONE IMMAGINE DELLA CHIESA SPOSA DI CRISTO

LA SPOSA DI CRISTO SOGGETTO COLLETTIVO E SINGOLA PERSONA

Torniamo per un attimo a quel "principio" biblico che ha guidato tutta la nostra riflessione per esprimere la verità sulla Chiesa come Sposa di Cristo. L'amore che deve unire i due è come abbiamo visto amore che si dona. Dono di sé incondizionato all'altro.

L'etica del dono di sé soggiace ad ogni rapporto umano in quanto è solo mediante un sincero dono di sé che l'uomo ritrova se stesso.

Cristo ha assunto in pienezza questo stile di vita voluto dal Padre fin dal principio, Egli infatti ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei.

Nel discepolo che Gesù ha amato, che nell'ora della Croce Gesù ha consegnato alla Madre c'è inscritto il volto di ogni uomo.

La "Chiesa è dunque un soggetto collettivo e non una singola persona. Cristo ha amato la Chiesa come comunità, composta da molte persone

sia uomini che donne. E nello stesso tempo, in questa Chiesa, egli ha amato ogni singola persona” (MD 25)

FONDAMENTALE CHIAMATA ALL’UNITÀ

In questo grande mistero si ravvisa la fondamentale chiamata della Chiesa, e vorrei dire dell’umanità, all’unità, ad essere uno come Cristo col Padre.

Tutti gli esseri umani sia uomini che donne sono chiamati ad essere la “sposa di Cristo”

IL FEMMINILE SIMBOLO DELL’UMANO

*In questo modo “essere sposa”, e dunque il “femminile” diventa simbolo di tutto l’umano secondo le parole di Paolo “**Tutti voi siete uno in Cristo Gesù**”.*

Dal punto di vista linguistico si può dire che l’analogia dell’amore sponsale secondo la lettera agli Efesini riporta ciò che è “maschile” a ciò che è “femminile”, dato che, come membri della Chiesa anche gli uomini sono compresi nel concetto di “Sposa” (MD 25).

Questo non deve meravigliare se si pensa che l’apostolo Paolo, per esprimere la sua missione nella Chiesa, parla di “figlioli che partorisce nel dolore” (cfr. Gal 4,19).

La “Sposa” è colei che accoglie l’amore dello Sposo e nel contempo vi risponde col dono di sé. Tale è l’atteggiamento della Chiesa nei confronti di Gesù. Ogni essere umano nella Chiesa accoglie in dono l’amore di Cristo e cerca di rispondervi col dono della propria persona.

IL MASCHILE SIMBOLO DELL’AMORE DIVINO

“Cristo è lo Sposo.” Egli ha infatti *“amato per primo* (1Gv 4,19) *e fino alla fine”* (Gv 13,1). *“Il simbolo dello Sposo è di genere maschile”.*

Gesù rivela pienamente “il carattere umano dell’amore in cui Dio ha espresso il suo amore divino per Israele, per la Chiesa, per tutti gli uomini.” Dio in Gesù ci ha amati con cuore di uomo.

Possiamo concludere allora che *“proprio perché l’amore di Cristo è amore di Sposo, esso è il paradigma e l’esemplare di ogni amore umano, in particolare dell’amore degli uomini maschi”*

L'EUCARISTIA: Sacramento dello Sposo e della Sposa

Tenendo ben presente lo sfondo del “grande mistero” della Chiesa “sposa” di Cristo possiamo guardare ora all'Eucaristia come “sacramento dello Sposo, della Sposa”. L'Eucaristia rende presente in modo sacramentale, riattualizza il dono di Cristo Sposo che “ha dato se stesso”, il suo corpo e il suo sangue per la Chiesa-Sposa. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione mediante il quale Cristo “crea” la Chiesa sua Sposa e ci unisce a sé. *Con questo corpo Cristo è unito come lo sposo con la sposa.* (MD 26)

Non è casuale dunque il fatto che Gesù abbia collegato l'Istituzione dell'Eucaristia al servizio sacerdotale degli apostoli. Nell'Eucaristia è infatti espresso in modo sacramentale *l'atto redentore di Cristo nei riguardi della Chiesa sua Sposa* (MD 26). Il simbolismo mantiene la sua trasparenza quando il servizio sacramentale dell'Eucaristia in cui il sacerdote agisce “in persona Christi” viene compiuto dall'uomo.

IL DONO DELLA SPOSA

Ma all' “unico” sacerdozio di Cristo partecipano tutti i battezzati. La partecipazione universale al sacrificio di Cristo fa sì che tutti nella Chiesa siano un “regno di sacerdoti”. Tutti sono racchiusi nel “grande mistero” della lettera agli Efesini: la Sposa unita allo Sposo, anche coloro che sono partecipi del sacerdozio ministeriale, il quale possiede il carattere di servizio. *Nel sacerdozio regale, che è universale, si esprime il dono della Sposa.*¹³ Tale dono è l'amore e la santità con cui la Sposa (Chiesa) risponde all' amore dello Sposo (Cristo)

Per comprendere in pienezza il dono della Sposa come risposta d'amore allo Sposo occorrerebbe far passare qui le figure femminili che hanno seguito Cristo nel suo itinerario terreno o ancora quelle che ebbero un ruolo significativo nella vita della Chiesa primitiva. Poiché il tempo non lo consente lascio questa ricerca biblica al vostro impegno di approfondimento personale.

CHI È LA DONNA CONSACRATA?

Riprendendo ora quanto detto fin qui, facciamo alcune applicazioni alla nostra vita di consacrate che possano fornire da spunto per la nostra riflessione personale o di gruppo.

VERGINITÀ PROFETICA

La scelta del celibato per il Regno dei Cieli è per sua natura escatologica. Noi offriamo al mondo una efficace testimonianza dei beni futuri. Questa testimonianza trova un riflesso nelle parole di Gesù quando, dichiarando la transitorietà del matrimonio, definisce la vita verginale simile a quella degli angeli di Dio. Vorrei tuttavia qui sottolineare come l'essere simili agli angeli di Dio (espressione usata appunto da Gesù nel Vangelo di Matteo) si riferisca non tanto alla loro purezza, (nella quale Dio non manca di trovare colpa (cf Gb 4,18), quanto alla loro condizione di libertà dai condizionamenti umani che li rende disponibili al volere divino. La donna vergine, come scrive Paolo, è libera da preoccupazioni in ordine alla carne, non perché vive una condizione privilegiata rispetto alla donna sposata, ma in quanto si preoccupa delle cose del Signore.

MATERNITÀ SPIRITUALE

Preoccuparsi delle cose del Signore significa, avere le stesse preoccupazioni del Signore Gesù che nell'ora suprema della croce (paragonata ricordiamolo ai dolori di parto) volle affidare coloro che più amava alla donna, attraverso l'affidamento del discepolo amato alla Madre. Ed è in questa linea che s'inserisce la maternità spirituale. La donna consacrata accoglie con cuore materno tutte le preoccupazioni e le sofferenze che riguardano coloro che Dio pone sotto il raggio della sua azione e vivono il mistero della sofferenza come "dolore di parto". Siamo, dunque, chiamate a vivere la nostra quotidiana sofferenza come un dolore aperto alla speranza, ciascuno secondo l'indole e la vocazione del proprio Istituto. La croce si può sintetizzare non solo nel "dare la vita per gli altri", ma anche nell'"essere perché gli altri esistano", come è l'atteggiamento della madre verso i figli. Noi siamo ai piedi della croce, siamo nel cuore del mistero pasquale affinché gli altri esistano,

come è l'amore di una madre per i figli la quale vive e si offre incessantemente affinché i figli siano.

LA DONNA CONSACRATA NEL POLITTICO DEL'AGNELLO

Il Polittico dell'Agnello ci aiuta in un solo sguardo a riflettere sulla radice, e insieme, sui singoli modi, per vivere quella consacrazione che porta a seguire l'Agnello ovunque va.



Quando il polittico viene aperto, l'aspetto bruno e terroso degli sportelli chiusi lascia il posto a un caleidoscopio di colori.

Nel polittico aperto ci viene offerta la scena, cara alla tradizione medievale, in cui il 31 ottobre (vigilia e quindi vero inizio della solennità di Halloween – ovvero di Tutti i Santi), le schiere dei Santi e dei beati salivano nell'alo dei Cieli a rendere omaggio alla Trinità.

Se la Trinità occupa tutto l'asse centrale dell'ampia prospettiva dipinta da van Eyck (il Padre in trono, lo Spirito che alita sull'altare e il Cristo Agnello di Dio ritto e immolato sull'altare stesso) in alto, in trono,

abbiamo la *deesis* latina: Cristo al centro (Dio Padre ha il volto del Signore Gesù: *chi vede me vede il Padre*); a destra la Vergine Maria e a sinistra san Giovanni il Battista. L'una avvolta nel blu del Mistero, l'altro nel verde della vita divina. Ai lati del Polittico aperto, siamo di nuovo ricondotti a quel Principio, entro il quale ogni consacrazione prende significato, scorgiamo infatti – racchiusi in nicchie terrose - Adamo ed Eva. Sono essi a far sì che il nostro sguardo sia diretto alle tre grandi figure della *deesis* e questo non «a caso». I due, infatti, sono chiaramente assimilati a Maria e al Battista. Con grande finezza psicologica e introspettiva, infatti, van Eyck dipinge gli stessi volti caricandoli però di sentimenti del tutto differenti. Il tormento di Adamo ha trovato pace nella fedeltà del Precursore, la desolazione di Eva per i dolori del parto ha trovato serenità nel concepimento verginale di Maria. Inoltre se osserviamo le labbra dei progenitori sono serrate, come le labbra di chi, per la desolazione della colpa, perde la parola. Dischiuse, invece, e sul punto di parlare sono le labbra del Battista e della Vergine. Entrambi dicono la Parola eterna che si è adempiuta nella loro vita. Giovanni il Battista tiene il libro aperto su una pagina di Isaia, quella del cap. 40 nota nella versione latina come il *Consolamini*. La promessa da parte di Dio di un Redentore che avrebbe riscattato il popolo dalla colpa. Maria è intenta alla lettura e tiene un dito fra le pagine del libro, per segnarne un punto importante, forse l'altro passo *isaiano* in cui si annuncia il concepimento di un figlio da parte della Vergine.

Possiamo evocare qui due dimensioni della Chiesa: quella contemplativa e quella missionaria - apostolica.

Se la vita contemplativa, serba tutte le parole del Signore nel cuore, annunciando, sull'esempio della Vergine Maria, la parola eterna; la vita attiva svolge il compito di consolare il popolo di Dio proclamando in parole e opere quell'Anno di misericordia, promesso da Cristo che si compirà solo nella fine dei tempi.

A sostegno di ciò vediamo snodarsi nel registro inferiore il corteo di otto categorie di persone. Sono i testimoni delle otto beatitudini che stemperano nella storia i meriti di Cristo, della Vergine Maria e del

Battista, tracciando vie di salvezza per ogni uomo. Partendo dai pannelli di sinistra vediamo: i giudici giusti e i cavalieri di Cristo; nel pannello centrale in senso orario: profeti e patriarchi, confessori della fede, le Vergini e le religiose, gli apostoli e i martiri; nei pannelli di destra gli eremiti e i pellegrini. Otto gruppi che rappresentano quanti, nella loro vita, hanno realizzato le otto beatitudini.

Fulcro e centro della vita dei beati è l'Eucaristia, significata dall'altare, dall'Agnello ritto e immolato e dallo Spirito Santo che scende compiendo quell'epiclesi capace di rendere presente il Mistero Pasquale qui ed ora.

Anche la nostra vita si snoda, come questo sterminato corteo, qui, davanti al trono dell'Agnello. Nel contemplare la nostra vita così, quasi dall'alto, vediamo come la preghiera, la familiarità con la Parola, con l'Eucaristia con i Sacramenti con le azioni liturgiche della Chiesa, siano stati spesso gli strumenti per mezzo dei quali la nostra esistenza è trasfigurata. Tanto nelle opere apostoliche che nella vita contemplativa non dobbiamo dimenticare questo punto di vista, altro, eterno, che non vanifica il nostro operare nel mondo, ma lo rende efficace strumento per il Regno.

Jan van Eyck insegna come, nel Cielo che ci attende, là in mezzo alla Gerusalemme redenta, nulla va perduto. Il prato è punteggiato di infinite varietà di piante e fiori: nel Cielo che ci attende la peculiarità di ciascuno raggiungerà la sua pienezza e perfezione. Accanto al trono stanno la croce e la colonna della flagellazione del Signore, anche gli altri simboli della passione sono presenti, portati dagli angeli: nella Gerusalemme celeste il dolore non è dimenticato, ma viene trasfigurato dalla gloria. La contemplazione della passione glorificata dell'Agnello divino, conferisce senso e luce alle sofferenze della vita e il pozzo, con i suoi dodici zampilli, assicura una fecondità senza limiti.

¹Redemptoris Mater 3,15.

¹cf. MD n°3

¹San Bernardo, Omelia in lode alla Vergine Madre (Om. 2, 4)

¹ S. Garofalo (a cura), Il Nuovo Testamento, Marietti,1964,146, nota 34: “Non conosco uomo indica una volontà decisa e duratura di astenersi dai rapporti coniugali (cfr Mt 1,25); il presente gr. conosco, infatti è un presente di durata, che include la nozione di futuro: non conosco e non conoscerò (cfr. il comune non bevo vino” per indicare l’assenza di un’abitudine.”

¹Contro Elvidio, 19, PL 23, 214. Nel 383 Gerolamo, indotto dagli amici basandosi sulle sole Scritture, compose il primo trattato Mariano, dal titolo: Sulla Perpetua Verginità di Maria. In esso demolisce ad una ad una le illazioni di Elvidio dalle locuzioni bibliche diventate ormai comuni in oriente e in occidente quali:” donna”, “posata”, “prima che stessero insieme”, “non la conobbe finché”, “primogenito” e l’ancor più antica obiezione sui “fratelli” di Gesù. Per comprendere inoltre pienamente la portata della citazione qui riportata va detto che, per Girolamo, -Giuseppe non è il vecchio vedovo che i “deliri apocrifi” avevano messo in scena, - ma - è un giovane con tutta la carica della sua umanità che i fatti divini sopravvenuti nel concepimento e nella nascita di Cristo distolsero da ogni desiderio coniugale, al punto che a motivo di Maria scelse anch’egli la verginità

¹ S. Agostino Sermone 186, 1, PL 38, 999.O ancora: «Chi comprenderà la novità nuova, inusitata, unica nel mondo, incredibile divenuta credibile e in tutto il mondo incredibilmente creduta, che una vergine concepì, una vergine partorì e partorendo rimase vergine» Sermone 109,2 PL 38,1008

¹S. Agostino Sermone 291,5, PL 38, 1318-1319.

¹ Stefano DE FIORES Salvatore MEO (a cura di), Nuovo Dizionario di Mariologia. Avvento, Ed. Paoline Milano³ 1988, pg 208

¹ibidem

¹ Significativo ad illustrare questo passaggio e quanto segue (la maternità universale di Maria) è il versetto al secondo salmo nei primi vesperi della solennità dell’Addolorata, secondo il Proprio dell’Ordine delle Adoratrici e dei Passionisti: *Eva colse il frutto dell’albero e lo offrì all’uomo; Maria preso il nutrimento della vita dalla croce, lo porge a tutti.* In merito all’annuncio si confronti invece il commento al v° dolore della Vergine Maria: *L’annuncio di questa maternità universale dilatò il tuo cuore ed in uno slancio di amore oblativo l’accettasti.*

¹ cf a questo proposito Redemptoris Mater n° 23

¹cf MD 27

LA SINODALITÀ NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA (1ª relazione)

Don Rino La Delfa - Vice-assistente ecclesiastico
del Consiglio della Federazione
docente di Ecclesiologia presso la Facoltà pontificia di Sicilia
“San Giovanni Evangelista”



0. Il titolo della riflessione e i suoi riferimenti

La prospettiva innescata dalla visione sinodale della Chiesa, titolo della presente esposizione, potrebbe in ultimo favorire ciò che nell'autorevole

documento della Commissione teologica internazionale, «La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa», viene indicato come «il transito pasquale dall' "io" individualisticamente inteso al "noi" ecclesiale, dove ogni "io", essendo rivestito di Cristo (cfr. Gal 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del Popolo di Dio» (n. 107).

La riflessione offerta in questa relazione tiene conto dell'impulso di tre recenti importanti documenti ufficiali sul tema della sinodalità della Chiesa:

- Il Discorso di papa Francesco in occasione della «Commemorazione del Cinquantesimo Anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi» (17 ottobre 2015) in cui, parlando del potenziamento delle sinergie da promuovere in tutti gli ambiti della sua missione, il Papa afferma che «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo"».

- Il documento della Commissione teologica internazionale intitolato «La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa» (2 marzo 2018) in cui viene approfondito il significato teologico della sinodalità nella prospettiva dell'ecclesiologia cattolica. Scandito in 121 paragrafi, con 170 note, il suo estesamente documentato contenuto è strutturato secondo un'ampia introduzione, quattro capitoli e una breve conclusione.
- La Costituzione Apostolica di papa Francesco, «*Episcopalis communio. Sul Sinodo dei vescovi*» (18 settembre 2018) in cui, pur configurandosi il Sinodo dei vescovi come organismo essenzialmente episcopale, il Papa – richiamando la sollecitudine di ogni vescovo, in quanto membro del Collegio, per la Chiesa universale, cosa che esprime la dimensione sovradiocesana del *munus* episcopale – afferma che «esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero Popolo di Dio proprio per mezzo dei Vescovi, costituiti da Dio “autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa”, mostrandosi di Assemblea in Assemblea un'espressione eloquente della sinodalità come “dimensione costitutiva della Chiesa”». Tant'è vero – prosegue – che «alla consultazione dei fedeli segue, durante la celebrazione di ogni Assemblea sinodale, il discernimento da parte dei Pastori appositamente designati, uniti nella ricerca di un consenso che scaturisce non da logiche umane, ma dalla comune obbedienza allo Spirito di Cristo» (nn. 6-7).

1. Introduzione

Richiamo qui i dati etimologici e concettuali necessari a chiarire in forma preliminare il contenuto e l'uso della parola “sinodalità”, per poi contestualizzare la pregnanza e la novità dell'insegnamento che ci è offerto in proposito dal Magistero nel solco del Concilio e della Teologia.

“**Sinodo**” è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione σύν, con, e dal sostantivo ὁδός, via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore

Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).

Nel greco ecclesiastico esprime l'essere convocati in assemblea dei discepoli di Gesù e in alcuni casi è sinonimo della comunità ecclesiale. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, scrive che Chiesa è «nome che sta per cammino insieme (*σύνωδος*)» (*Exp. in Psalm.*, 149, 1). La Chiesa infatti – spiega – è l'assemblea convocata per rendere grazie e lode a Dio come un coro, una realtà armonica dove tutto si tiene (*σύστημα*), poiché coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell'*ἀγάπη* e nella *ὁμολοία* (il medesimo sentire).

Con un significato specifico, sin dai primi secoli, vengono designate con la parola “sinodo” le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, le questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che via via si presentano.

Il greco *σύνωδος* viene tradotto in latino con *synodus* o *concilium*. *Concilium*, nell'uso profano, indica un'assemblea convocata dalla legittima autorità. Benché le radici di “sinodo” e di “concilio” siano diverse, il significato è convergente. Anzi, “concilio” arricchisce il contenuto semantico di “sinodo” richiamando l'ebraico *קהל* – (*qahal*) l'assemblea convocata dal Signore – e la sua traduzione nel greco *ἐκκλησία*, che designa nel Nuovo Testamento la convocazione escatologica del Popolo di Dio in Cristo Gesù.

Nella Chiesa cattolica la distinzione nell'uso delle parole “concilio” e “sinodo” è recente. Al Concilio Vaticano II sono sinonime nel designare l'assise conciliare. Una precisazione è introdotta nel *Codex Iuris Canonici* della Chiesa latina (1983), dove si distingue tra Concilio particolare (plenario o provinciale) e Concilio ecumenico, da un lato, Sinodo dei Vescovi e Sinodo diocesano, dall'altro.

Nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni si è profilato l'uso di un sostantivo di nuovo conio, “sinodalità”, correlato all'aggettivo “sinodale”, entrambi derivati dalla parola

“sinodo”. Si parla così della sinodalità come “dimensione costitutiva” della Chiesa e specularmente di “Chiesa sinodale”.

2. Il contesto ecclesologico della sinodalità: rapporto tra comunione, sinodalità, collegialità



La costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* propone i principi fondamentali per cogliere la sinodalità nella comunione del Popolo ecclesiale riunito dalla Santissima Trinità (cfr LG 4). L’ordine dei suoi primi tre capitoli

costituisce una novità nella storia del magistero e della teologia. La sequenza «mistero della Chiesa (cap. 1), popolo di Dio (cap. 2), costituzione gerarchica (cap. 3)» insegna che, nel disegno trinitario della salvezza, la gerarchia – il collegio episcopale, capeggiato dal vescovo di Roma – è al servizio del Popolo di Dio missionario. Stando così le cose, la sinodalità non dovrebbe perciò essere pensata soltanto a partire dal capitolo terzo, ma già dai primi due capitoli: nel binomio “mistero-popolo di Dio”.

L’ecclesiologia del Popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i Battezzati, nell’esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine. Esso designa la *res* del *Sacramentum Ecclesiae*: l’unione con Dio Trinità e l’unità tra le persone umane che si realizza mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù (cfr. LG 1).

La sinodalità, in questo contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel

radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice.

Esprime cioè la condizione di soggetto che spetta a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Tutti i battezzati sono compagni di viaggio, destinati a essere soggetti attivi nella chiamata alla santità e alla missione, perché tutti partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo e sono arricchiti dai carismi dello Spirito. Su questa linea, papa Francesco si riferisce sempre alla Chiesa come «santo Popolo fedele di Dio», completando una ricca espressione conciliare (cfr LG 12a).

Nel concetto di sinodalità vi è perciò reciproca implicazione tra la *communio fidelium*, la *communio episcoporum* e la *communio ecclesiarum*. Il concetto di sinodalità è più ampio di quello di collegialità, perché include la partecipazione di tutti nella Chiesa e di tutte le Chiese. La collegialità esprime propriamente l'assurgere e l'esprimersi della comunione del Popolo di Dio nel ceto episcopale, e cioè nel collegio dei Vescovi *cum Petro* e *sub Petro*, e attraverso di essa la comunione tra tutte le Chiese. «La nozione di sinodalità implica quella di collegialità, e viceversa, in quanto le due realtà, essendo distinte, si sostengono e si autenticano a vicenda» (CTI, 66). L'insegnamento del Vaticano II a proposito della sacramentalità dell'episcopato e della collegialità rappresenta una premessa teologica fondamentale per una corretta e integrale teologia della sinodalità.

3. La “soglia di novità” varcata da Papa Francesco nel suo insegnamento sulla sinodalità



Francesco parla di **sinodalità** come **“dimensione costitutiva”** della Chiesa e perciò di **“Chiesa sinodale”**. Questa novità di linguaggio, rispetto a quello ravvisato

nell'espressione conciliare che parlava di costituzione gerarchica della

Chiesa ovvero di comunione gerarchica – e che chiede un’attenta messa a punto teologica – attesta un’acquisizione che viene maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal Magistero del Vaticano II e dall’esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, dall’ultimo Concilio sino a oggi.

Nel suo Discorso, citando il Concilio in cui viene detto che «la totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo (cfr 1 Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale» (LG 12), Francesco afferma che «il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa». Avvalora ulteriormente questa intuizione suggerendo che «la sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico».

4. Le fonti normative della vita sinodale della Chiesa nella Scrittura e nella Tradizione

Vale la pena richiamare alcune linee di fondo necessarie per il discernimento dei principi teologici che dovrebbero animare e regolare la vita, le strutture, i processi e gli eventi sinodali. A questo scopo si tratteggiano in forma sommaria le forme di sinodalità sviluppate nella Chiesa lungo il corso della sua storia.

Nella Scrittura

Gli Atti degli Apostoli attestano alcuni importanti momenti nel cammino della Chiesa apostolica. Un esempio per tutti, il discernimento della cruciale questione della missione presso i Gentili (cfr. At 10).

Lo svolgimento del Concilio apostolico di Gerusalemme (cfr. At 15; e anche Gal 2,1-10) mostra dal vivo il cammino del Popolo di Dio come una realtà compaginata e articolata dove ognuno ha un posto e un ruolo specifico (cfr. 1Cor 12,12-17; Rm 12,4-5; Ef 4,4). Il protagonista che guida e

orienta questo cammino di discernimento comunitario degli apostoli in prima istanza, e dell'intera chiesa, è lo Spirito Santo, effuso sulla Chiesa il giorno di Pentecoste (cfr. At 2,2-3). Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa.

La decisione viene presa ed enunciata da Giacomo, guida della Chiesa di Gerusalemme: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (15,28). Essa viene recepita e fatta propria da tutta l'assemblea di Gerusalemme (*ἔδοξε τοῖς ἀποστόλοις καὶ τοῖς πρεσβυτέροις σὺν ὅλῃ τῇ ἐκκλησίᾳ*; 15,22) e poi da quella di Antiochia (15,30-31), come frutto del discernimento comunitario a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Nel I millennio

La perseveranza sulla via dell'unità, attraverso la diversità dei luoghi e delle culture, fa sì che la sinodalità si dispieghi sin dall'inizio quale garanzia e attuazione della fedeltà creativa della Chiesa alla sua origine apostolica e alla sua vocazione cattolica.

Ignazio d'Antiochia descrive la coscienza sinodale delle diverse Chiese locali che si riconoscono in solido espressione dell'unica Chiesa. Nella lettera che indirizza alla comunità di Efeso, egli afferma che tutti i suoi membri sono *σύνοδοι*, compagni di viaggio, in virtù della dignità battesimale e dell'amicizia con Cristo (*Ad Ephesios*, IX, 2).

Cipriano di Cartagine, a metà del III secolo, formula il principio episcopale e sinodale attestando che nella Chiesa locale non va fatto *nihil sine episcopo, nihil sine consilio vestro* (dei Presbiteri e Diaconi) *et sine consensu plebis* (*Epistula*, 14, 4).

A partire dal IV secolo, si formano province ecclesiastiche che manifestano e promuovono la comunione tra le Chiese locali e che hanno alla loro testa un Metropolita. In vista di deliberazioni comuni si realizzano periodicamente dei sinodi provinciali quali strumenti specifici di esercizio della sinodalità ecclesiale.

La comunicazione delle lettere sinodali, le raccolte dei canoni sinodali trasmesse alle altre Chiese, la richiesta del riconoscimento reciproco tra le diverse sedi, lo scambio delle delegazioni che spesso comporta viaggi

faticosi e pericolosi, attesta la coscienza che ogni Chiesa locale si percepisce come espressione della Chiesa una e cattolica.

La Chiesa di Roma sin dal principio gode di singolare considerazione, in virtù del martirio ivi subito dagli apostoli Pietro – di cui il suo Vescovo è riconosciuto come il successore – e Paolo (Ireneo, *Adversus haereses*, III, 3,2). La fede apostolica in essa saldamente custodita, il ministero autorevole esercitato dal suo Vescovo a servizio della comunione tra le Chiese, la ricca prassi di vita sinodale in essa attestata, ne fanno in Occidente il punto di riferimento e il prototipo di organizzazione delle altre Chiese, che anche le si rivolgono per dirimere le controversie, fungendo essa così da sede d'appello (Clemente Romano, *1 Clementis*, V, 4-5; Sinodo di Sardica (343), *cann.* 3 e 5).

Nel II millennio

Con l'inizio del II millennio la prassi sinodale assume pian piano forme procedurali diverse in Occidente e in Oriente, in particolare dopo la rottura della comunione tra la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma (sec. XI) e la caduta dei territori ecclesiastici pertinenti ai Patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme sotto il controllo politico dell'Islam.

Nelle Chiese d'Oriente prosegue la prassi sinodale in conformità alla Tradizione dei Padri. A Costantinopoli si consolida l'attività di un Sinodo permanente (Σύνοδος ἐνδημούσα), con assemblee regolari, la cui prassi sinodale sopravvive ancor oggi nelle Chiese Ortodosse.

Nella Chiesa cattolica la riforma gregoriana e la lotta per la *libertas Ecclesiae* contribuiscono all'affermazione dell'autorità primaziale del Papa (1073-1085). Questa, se da un lato libera i Vescovi dalla subordinazione all'Imperatore, dall'altro, se non ben intesa rischia di indebolire la coscienza delle Chiese locali e di conseguenza attenua l'esigenza di confronto e di processi decisionali locali.

Ciò avviene anche a seguito del politicizzarsi della prassi sinodale esercitata nell'Impero; i Sinodi perdono il loro carattere prettamente ecclesiale e assumono la forma di Sinodi regi o nazionali, cui partecipano i Vescovi e altre autorità ecclesiastiche sotto la presidenza del Re.

Il Concilio di Trento stabilisce la norma della celebrazione dei Sinodi diocesani ogni anno e di quelli provinciali ogni tre anni, contribuendo a trasmettere l'impulso della riforma tridentina a tutta la Chiesa. Esempio e modello ne è l'azione di San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, che convoca lungo il suo ministero 5 Sinodi provinciali e 11 diocesani. I Sinodi diocesani e provinciali celebrati a seguito del Concilio di Trento tuttavia non miravano, secondo la cultura del tempo, al coinvolgimento attivo di tutto il Popolo di Dio – la *congregatio fidelium* –, ma a trasmetterne e metterne in atto le norme e disposizioni. D'altro canto la reazione apologetica alla critica dell'autorità ecclesiastica da parte della riforma protestante e alla sua contestazione da parte di numerosi filoni del pensiero moderno, accentuerà la visione gerarcologica della Chiesa come *societas perfecta et inaequalium*, giungendo a identificare nei Pastori, con al vertice il Papa, la *Ecclesia docens* e nel resto del Popolo di Dio la *Ecclesia discens*.

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) sancisce la dottrina del primato e dell'infalibilità del Papa: «nel beato Pietro è stabilito il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (*Pastor aeternus*, DH 3051). Viene proposta la formula secondo cui le definizioni *ex cathedra* del Papa sono irreformabili «per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa» (*Pastor aeternus*, DH 3074).

Per quanto il *consensus Ecclesiae* non venga reso del tutto superfluo, come attesta la consultazione, voluta da Pio IX intorno alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, e da parte di Pio XII in riferimento al dogma dell'Assunzione di Maria, esso fa i conti con un modello sempre più forte dell'autorità che è propria del Papa in virtù del suo specifico ministero, che, nella mentalità del tempo sino al Concilio Vaticano II, avrebbe reso inutile se non assurda la convocazione di sinodi o concili.

La necessità di un pertinente e consistente rilancio della prassi sinodale nella Chiesa cattolica si annuncia già nel XIX secolo grazie all'opera di alcune voci profetiche come Johann Adam Möhler (1796-1838), Antonio Rosmini (1797-1855) e John Henry Newman (1801-1890), che si richiamano alle fonti normative della Scrittura e della Tradizione,

preannunciando il rinnovamento propiziato dai movimenti biblico, liturgico e patristico.

Non va dimenticato il nascere e il progressivo consolidarsi, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, di una nuova istituzione, le Conferenze Episcopali, segno del risvegliarsi di una interpretazione collegiale dell'esercizio del ministero episcopale in riferimento a uno specifico territorio.

La natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrinante nella storia verso la patria celeste, così espressa da *Lumen gentium* al Concilio Vaticano II, traccia i presupposti teologici per un pertinente rilancio della sinodalità. Il Decreto *Christus Domini* mette in rilievo la soggettività della Chiesa particolare e sollecita i Vescovi a esercitare la cura pastorale della Chiesa loro affidata in comunione col presbiterio, giovandosi dell'aiuto di uno specifico senato o consiglio di presbiteri e formulando l'invito a che in ogni Diocesi si costituisca un Consiglio pastorale, del quale facciano parte Presbiteri, Religiosi e Laici. Si esprime inoltre l'auspicio, sul livello della comunione tra le Chiese locali in una regione, che la veneranda istituzione dei Sinodi e dei Concili provinciali riprenda nuovo vigore, e si invita a promuovere l'istituto delle Conferenze Episcopali. Nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* si valorizzano l'istituzione patriarcale e la sua forma sinodale in relazione alle Chiese cattoliche orientali.

In ordine alla rivitalizzazione della prassi sinodale sul livello della Chiesa universale, Paolo VI istituisce il Sinodo dei Vescovi. Negli ormai oltre cinquant'anni trascorsi dal Concilio ad oggi è maturata la coscienza della natura comunionale della Chiesa in fasce sempre più ampie del Popolo di Dio e positive esperienze di sinodalità si sono prodotte a livello diocesano, regionale e universale. In particolare, si sono svolte 15 Assemblee generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi, si sono consolidate l'esperienza e l'attività delle Conferenze Episcopali e si sono celebrate ovunque assemblee sinodali. Sono stati inoltre costituiti Consigli che hanno favorito la comunione e la cooperazione fra le Chiese locali e gli Episcopati per tracciare linee pastorali a livello regionale e continentale.

LA SINODALITÀ NON SEMPLICE PROCEDURA OPERATIVA, MA FORMA COSTITUTIVA VISIBILE DELL'ESSERE E DELL'AGIRE DELLA CHIESA (2ª relazione)

Don Rino La Delfa - Vice-assistente ecclesiastico
del Consiglio della Federazione
docente di Ecclesiologia presso la Facoltà pontificia di Sicilia
“San Giovanni Evangelista”



Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire» (EG 171). È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo

«Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

A partire da questo è possibile distinguere tre significati della sinodalità, considerando diverse realtà nella vita e nella missione della Chiesa. Anzitutto, *lo stile peculiare* che ne qualifica il modo ordinario di vivere e di operare. In secondo luogo, *le strutture e i processi* che esprimono la comunione sinodale a livello istituzionale. Infine, *la realizzazione puntuale di quegli eventi o atti* – che vanno da un sinodo diocesano a un concilio ecumenico – nei quali la Chiesa è chiamata ad agire sinodalmente a livello locale, regionale e universale.

1. Trattati teologici distintivi della sinodalità

Lo scambio tra la profezia dei fedeli, il discernimento del collegio episcopale e la presidenza del ministero petrino arricchisce non poco la Chiesa e ne illumina l'identità. Aiuta a coniugare insieme la dimensione comunitaria del Popolo di Dio, la comunione collegiale dell'episcopato

e il «primato diaconale» del vescovo di Roma al loro interno. Un processo analogo avviene nelle Chiese locali e nei raggruppamenti di Chiese. La sinodalità garantisce e promuove l'azione dei soggetti nonché la necessità delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali che articolano l'autorità di alcuni e la partecipazione di tutti: una Chiesa sinodale vive uno stile partecipativo e corresponsabile.

L'azione dello Spirito nella comunione del Corpo di Cristo e nel cammino missionario del Popolo di Dio è il principio della sinodalità. Egli infatti, essendo il *nexus amoris* nella vita di Dio Trinità, comunica questo stesso amore alla Chiesa che si edifica come *κοινωνία τοῦ ἁγίου πνεύματος* (2Cor 13,13).

L'Eucaristia rappresenta e realizza visibilmente l'appartenenza al Corpo di Cristo e la coappartenenza tra i cristiani (1Cor 12,12). Nell'episodio di Emmaus è il punto di arrivo e di ripartenza del cammino dei discepoli.

La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. I credenti sono *σύνοδοι*, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo. L'unzione dello Spirito Santo si manifesta nel *sensus fidei* dei fedeli.

La sinodalità manifesta il **carattere “pellegrino”** della Chiesa. L'immagine del Popolo di Dio, convocato di tra le nazioni (At 2, 1-9; 15,14), esprime la sua dimensione sociale, storica e missionaria, che corrisponde alla condizione e alla vocazione dell'essere umano quale *homo viator*. Il cammino è l'immagine che illumina l'intelligenza del mistero di Cristo come la Via che conduce al Padre. Il Popolo di Dio è in cammino sino alla fine dei tempi (Mt 28,20) e sino ai confini della terra (At 1,8).

La dimensione sinodale della Chiesa implica la comunione nella Tradizione viva della fede delle diverse Chiese locali tra loro e con la Chiesa di Roma, sia in senso diacronico – *antiquitas* – sia in senso sincronico – *universitas*. Il carattere normativo della comunione nella fede professata dalla Chiesa ovunque, sempre e da tutti (*quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*. Vincenzo di Lérins, *Commonitorium* II, 5).

La sinodalità descrive il cammino da seguire per promuovere la cattolicità della Chiesa nel discernimento delle vie da percorrere insieme nella Chiesa universale e distintamente in ogni Chiesa particolare. L'intrinseca correlazione di questi due poli, universale e

locale, si può esprimere come mutua inabitazione dell'universale e del locale nell'unica Chiesa di Cristo.

La visione ecclesiologicala innescata dalla indole sinodale della Chiesa, invita a promuovere il dispiegarsi della comunione sinodale tra "tutti", "alcuni" e "uno". A diversi livelli e in diverse forme, sul piano delle Chiese particolari, su quello dei loro raggruppamenti a livello regionale



e su quello della Chiesa universale, la sinodalità implica l'esercizio del *sensus fidei* della *universitas fidelium* (tutti), il ministero di guida del collegio dei Vescovi, ciascuno con il suo presbiterio (alcuni), e il ministero di unità del Vescovo e

del Papa (uno). Risultano così coniugati, nella dinamica sinodale, l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio, la dimensione collegiale relativa all'esercizio del ministero episcopale e il ministero primaziale del Vescovo di Roma. Questa correlazione promuove quella *singularis conspiratio* tra i fedeli e i Pastori che è icona della eterna *conspiratio* vissuta nella Santa Trinità. Così la Chiesa «tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (DV 8).

2. Prospettive di sviluppo della comprensione e della esperienza della sinodalità

Non essendo una mera operazione di ingegneria istituzionale, la sinodalità attiva l'ingresso in un processo di conversione. Essa non è uno strumento di governo della Chiesa, tanto meno un suo strumento di democrazia. È il modo di Cristo, nella dimensione performativa di questa espressione, di rendersi presente nella forza dello Spirito, suscitando il consenso dei fedeli.

Il lessico che circonda il concetto di Chiesa sinodale implica che tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare i pastori nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio.

La sinodalità esprime in concreto la storia effettiva della formazione del consenso dei cristiani sulle forme che l'annuncio del vangelo di Gesù di Nazareth è chiamato ad assumere, davanti alle sollecitazioni sempre nuove della storia.

La sinodalità, nel processo di crescita della coscienza ecclesiale, è la modalità di **“cercare in Cristo nuove vie, anche sconosciute, da intraprendere dentro la**



storia”. Ove fosse evidente che le forme abituali della trasmissione del vangelo risultino inadeguate, essa consente di inaugurare perciò nuovi cammini della storia capaci di attraversarla.

La dimensione sinodale della Chiesa si sperimenta nell'attivazione del dialogo e del reciproco ascolto come cassa di risonanza in cui si ascoltano suoni prima non percepiti o voci messe a tacere, specialmente quelle dei poveri e delle persone rimaste ai margini della comunione/comunicazione. La sinodalità, mentre si concentra nella ricerca di modi attraverso cui annunciare il vangelo, di fatto esprime il corrispettivo processo della recezione, senza la quale non si dà una mediazione vivente, personale e sociale, della Parola.

La dimensione sinodale della Chiesa implica la scelta di intraprendere la via del dialogo inaugurato dal Logos fattosi carne. La Verità di Cristo, nelle parole di Benedetto XVI «è *logos* che crea *dialogos* e, perciò, comunicazione e comunione».

Intesa e Frainteso, il nome di ciascun passo sulla “via” del consenso e dell'unanimità.

La sinodalità può condurre ad un'apertura della Chiesa cattolica verso le altre Chiese e Comunità ecclesiali nell'impegno irreversibile a camminare insieme verso la piena unità nella diversità riconciliata delle rispettive tradizioni.

Può anche esprimersi nella diaconia sociale all'interno del mondo e nel dialogo costruttivo con gli uomini e le donne delle diverse confessioni religiose e convinzioni per realizzare insieme una cultura dell'incontro.

“In me s’accese amore”



Suggerzioni dalla Divina Commedia

Purgatorio canto IX

Gregorio Vivaldelli

Professore presso l’Istituto Superiore
di Scienze Religiose

“R. Guardini” e l’Istituto Teologico di Trento
affiliato alla Facoltà teologica del Triveneto

Una serata in compagnia di Dante Alighieri in un convegno sull’unità, sulla comunione, sulla sinodalità... ci sta?

Sarà fuori luogo, sarà noioso... e invece no!

Il Prof. Vivardelli è stato così bravo, così appassionato, così simpatico... da entusiasmarci così tanto che non avremmo voluto che il suon intervento terminasse. Ne siamo state entusiaste e ci siamo ritrovate in un personale esame di coscienza, in una scuola di spiritualità di alto livello, ma proprio adatta per noi.



Così ci siamo incamminate anche noi verso la montagna del Purgatorio di Dante:



Il Purgatorio

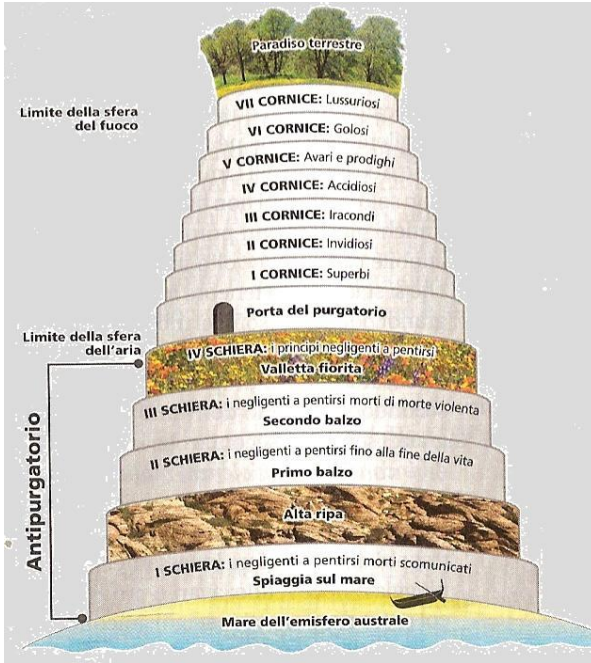
una montagna di misericordia...
un cammino verso la felicità.



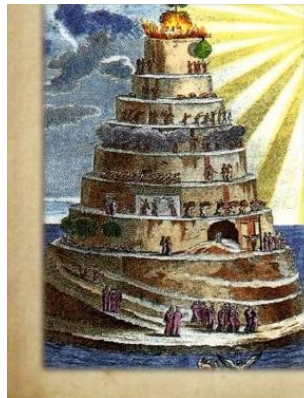
*... e canterò di
quel secondo
regno
dove l'umano
spirito si purga
e di salire al ciel
diventa degno.*



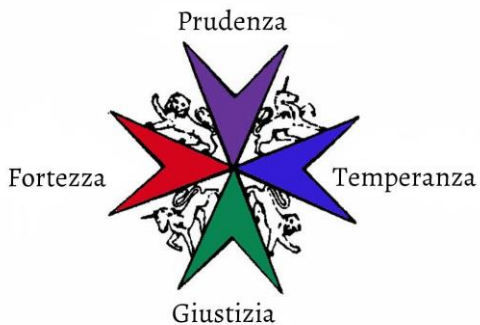
Purgatorio: cornici... vizi



*Tu se' omai
al purgatorio
giunto:
vedi là il balzo
che 'l chiude
d'intorno;
vedi l'entrata là
've par digiunto.
Divoto mi gittai
a' santi piedi;
misericordia
chiesi e ch'el
m'aprissi,
ma tre volte nel
petto pria mi
dièdi.*



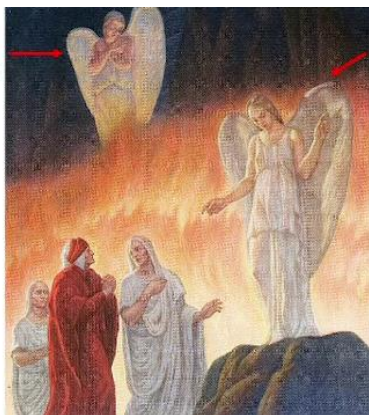
Le virtù cardinali:



Verso il Paradiso

*Non aver tema»,
disse il mio signore;
«fatti sicur, ché noi
semo a buon punto;
non stringer, ma
rallarga ogni vigore.*

***' Venite,
benedicti
Patris mei '***



***' Beati
mundo corde '***

*Abbiamo conosciuto un biblista
innamorato della Divina Commedia...*

ecco alcune espressioni di Gregorio Vivaldelli ...

- ❖ *Mi ha sempre attratto la capacità di Dante di divulgare le grandi bellezze della nostra fede...*
- ❖ *È Dante che si rivela buon compagno di viaggio per ognuno di noi, con la sua capacità di parlare alle persone di ogni epoca, anche del nostro tempo.*
- ❖ *Il mio desiderio è provare a comunicare ciò che di bello, vero e buono ho scoperto esserci nella Divina Commedia e che Dante ha voluto condividere con il lettore: la sorprendente gioia di incontrare il bene dell'intelletto, cioè Dio.*
- ❖ *Insieme al pubblico voglio confrontarmi con l'avventura esistenziale di Dante, quel viaggio che prevede la consapevolezza delle proprie fragilità per riuscire a fare esperienza di una Bontà che ci precede.*
- ❖ *Per fare esperienza della Bontà bisogna conoscere le nostre fragilità.*
- ❖ *Dante ci parla dell'aldilà per parlarci dell'aldiquà e insegnarci l'arte di vivere sulla terra*
- ❖ *La vita la vivi in movimento, stando in mezzo ad essa, scoprendo il motivo per cui camminare... ciò che ti rende libero, felice e perciò capace di rendere felice gli altri.*
- ❖ *La felicità che guarisce è la misericordia, poiché chi è misericordioso con sé steso e gli altri cambia il modo di vedere le cose, ka lo sguardo di Dio*

Gregorio Vivaldelli

Il seme nel solco della terra...

Dalla relazione della segretaria del convegno Aurora Caramia



La Compagnia di Sant'Orsola, Istituto secolare di Sant'Angela Merici, nei giorni

22-25 agosto 2021 ha celebrato il Convegno internazionale in modalità mista: in presenza, a Roma presso l'Istituto Santa Maria Bambina (Città del Vaticano) e on line attraverso la piattaforma Zoom.

Tre fasi caratterizzano la progettazione e lo sviluppo del convegno:

- Fase preparatoria

Il Consiglio della Federazione ha programmato il Convegno e ne ha seguito l'intera fase preparatoria.

La scelta dell'argomento è stata dettata da quanto emerso nella plenaria del convegno dell'estate 2019, durante la quale le partecipanti hanno proposto di approfondire il tema/metodo della sinodalità.

Il Consiglio, facendo propria tale aspirazione, ha ritenuto opportuno sviluppare il tema a partire, soprattutto, dalle suggestioni della relazione tenuta in quella sede da don Massimo Naro: "Vocazione: fraternità e missione". Scelto il titolo del convegno: "***Unite insieme a servire sua divina Maestà***", sono state indicate le parole chiave: Comunione, sinodalità, missione.

È seguita l'individuazione dei relatori e l'impostazione generale con la chiara volontà di coinvolgere le convegniste in attività di confronto. Grazie al contributo di padre Matteo Giuliani, esperto in animazione di gruppi, sono stati predisposti dei tavoli di lavoro su specifiche tematiche. Designate le animatrici dei gruppi e le rispettive verbaliste, è stato organizzato un incontro da remoto con padre Matteo Giuliani, che ha fornito loro delle strategie per il buon andamento dei lavori.

La Compagnia di Trento, con la presenza attiva della presidente,

Valeria Broll, si è fatta carico della predisposizione delle schede per i suddetti tavoli di lavoro e della gestione logistica del convegno.

- Celebrazione del convegno



La celebrazione del convegno ha avuto inizio nel pomeriggio della domenica 22 agosto e si è conclusa con il pranzo di mercoledì 25 agosto.

Sono stati vissuti intensamente tutti i momenti definiti in sede organizzativa e illustrati nel programma: preghiera comunitaria, relazioni, tavoli di lavoro, serate di fraternità, confronto in plenaria.

Nello specifico, le relazioni di suor Maria

Gloria Riva: “La comunione: alla Tua Luce vediamo la Luce. La missione della donna consacrata”, sono state contenutisticamente dense e hanno occupato

buona parte della mattinata. Interessante e bello è stato l'accostamento dei temi ad opere d'arte di riferimento, che hanno contribuito ad esplicitare l'argomento e a far cogliere il valore educativo e arricchente delle immagini.



Le relazioni di don Rino La Delfa: “Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa” e “Sinodalità: la forma più visibile di comunione”, hanno, rispettivamente, posto le fondamenta della sinodalità e offerto suggerimenti concreti di vita sinodale per le Compagnie.

Qualificante e profondo è stato l'intervento del prof. Gregorio

Vivaldelli *su Dante* - come tributo all'anno a lui dedicato - con le magistrali suggestioni a partire dal IX canto del Purgatorio: “In me s'accese amore”. Con passione, professionalità e vivacità, ha catturato l'attenzione di tutti, anche delle sorelle che seguivano il convegno da remoto, ha fatto apprezzare la lettura teologica dell'opera dantesca e ha favorito la riflessione sul valore insostituibile dell'Amore che muove tutto. Si è trattato di un tassello importante dell'intero mosaico del presente momento formativo.



La preghiera liturgica è stata la linfa vitale che ha nutrito le giornate, nel clima di famiglia respirato nei giorni del convegno, e ha fatto da collante nell'affascinante e scomodante riflessione sull'Unite insieme, una sfida sempre nuova, che tocca le fibre più profonde dell'essere e immette nel quotidiano faticoso cammino

verso la via irta e sassosa della vita, ma, come afferma sant'Angela, “per noi lastricata di finissimo oro”, l'oro del Pane della Parola e dell'Eucaristia, l'oro della comunione, l'oro della presenza della Santa Madre che ci guida a Cristo Gesù e avvicina, con mano materna, le une alle altre e tutte insieme ad ogni persona e a ogni creatura.



Altro elemento interessante è stato il “confronto” sia nella breve pausa di “brusio” subito dopo la relazione, per porre domande o sottolineare aspetti enunciati dal relatore/relatrice, sia nei tavoli di lavoro che in

plenaria.

Nel primo caso è stata apprezzata l'iniziativa, ma il tempo a disposizione è stato molto limitato.

Nel secondo è stata constatata una partecipazione attiva, pertinente, propositiva e anche aperta a condividere esperienze e punti di vista; utili sono state le schede che hanno orientato il lavoro con la guida delle animatrici di gruppo, aiutando a focalizzare l'attenzione sul tema specifico da affrontare.

Nel terzo è stata data voce a tutti i contributi pervenuti dai gruppi riunitisi in presenza e a distanza. I numerosi interventi in aula, anche quello da parte di qualche sorella che seguiva a distanza, hanno arricchito ulteriormente il momento celebrativo, in cui non c'è stato chi ha assistito passivamente e chi ha interagito attivamente.

Nel piccolo è stata sperimentata la sinodalità, via lungo la quale si può camminare, "aiutandosi e sopportandosi in Gesù Cristo" (Ultimo Ricordo, 2).

Valido e indispensabile è stato, anche, il contributo del tecnico Davide Pisetta che ha coordinato i collegamenti da remoto.



Con gratitudine è stata accolta la pubblicazione su: "Principi teologici dell'inculturazione del carisma

mericiano" di don Raymond Nkindji Samuangala, lavoro già presentato nell'incontro on line dello scorso 2 maggio e, nel convegno, consegnato alle Compagnie con una breve nota dell'autore.

Il presente convegno, aperto dalla presidente con l'abbraccio della "Beata e indivisibile Trinità", ha visto la partecipazione di cinquantatré convegniste in



presenza, di cui due sorelle delle Compagnie non Federate, rispettivamente di Brescia e di Verona, e diverse Compagnie collegate via streaming: Compagnie italiane, Compagnie del Brasile del Nord-Est e del Sud-Est, dell'Indonesia, della Slovacchia, Polonia, Francia, Madagascar, Singapore e Australia. Si è trattato di un convegno di gioioso respiro familiare che ha mosso le Compagnie sparse nel mondo, impegnate anche a distanza nei tavoli di lavoro, per lo più nei giorni precedenti il convegno, per la riflessione comune attorno al tema assegnato:

Si è verificato quanto auspicato dalla presidente in apertura: “Camminare con le ali, alimentate dal Suo vigore. Fare il viaggio del cuore, della mente, dello spirito, dell'Unite insieme per discernere insieme e per lavorare in comunione”.

- Fase di ricezione

L'ultima fase del convegno è la più impegnativa e, sulla base delle scelte operate in sede celebrativa, sarà il momento in cui verranno affidati alle Compagnie spunti di riflessione e di maturazione a partire da testi biblici, Scritti di Sant'Angela, Costituzioni, dalle relazioni, e da quanto emerso dai tavoli di lavoro e dalla plenaria. Raccolto il materiale, verrà affidato come il seme nel solco della terra, per portare frutto quando e come a Lui piacerà.



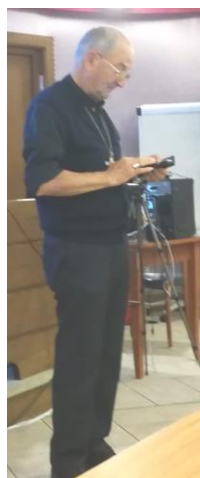
*“Unite insieme
a servire
sua divina Maestà”*



comunione, sinodalità, missione



incontro, ascolto, discernimento



Fare sinodo oggi



Fare Sinodo

*porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo:
seguire le sue tracce,
ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri.
Scoprire con stupore che lo Spirito Santo
soffia in modo sempre sorprendente,
per suggerire percorsi e linguaggi nuovi.
Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto
delle domande, degli affanni, delle speranze
di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione.
E anche in ascolto del mondo,
delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti.
Non insonorizziamo il cuore,
non blindiamoci dentro le nostre certezze
Le certezze tante volte ci chiudono...*

Papa Francesco

Fare sinodo in compagnia

incontro, ascolto, discernimento

Andare a trovare... tutte le altre vergini sparse... per confortarle e aiutarle... (Rc 11,8-9)

*E quando **le visiterete**, io vi do l'incarico di salutarle e stringere loro la mano da parte mia. (Rc 5,19)*

*Vogliate spesso... **andare a trovare** le vostre care figlie e sorelle e salutarle, vedere come stanno, confortarle, animarle a perseverare nella vita intrapresa... (Rc 5,1-2)*

*Avrete cura di far **riunire** talvolta le vostre figlioline nel luogo che a voi parrà migliore e più comodo... perché, **così insieme**, possano vedersi come care sorelle e così **ragionando insieme spiritualmente**, possano rallegrarsi e consolarsi insieme, cosa che sarà loro di non poco giovamento. (T 8)*

*Fate in modo di riunirvi tutte con le colonelle e così insieme consultarvi e fare un **buon esame sul governo ... e provvedere ad ogni cosa, secondo che lo Spirito Santo vi ispirerà**. (T 7)*

*E se, secondo i tempi e i bisogni, **accadesse di dare nuovi ordini, o di fare diversamente qualche cosa**, fatelo prudentemente e con buon giudizio. (T 11,2)*

*E sempre il principal ridotto vostro sia il ricorrere ai piedi di Gesù Cristo, e lì, tutte, con tutte le vostre figliole, **far caldissime orazioni**. Perché così, senza dubbio Gesù Cristo sarà in mezzo a voi, e vi illuminerà, e vi istruirà come vero e buon maestro su ciò che dovrete fare. (T 11,3-4)*

*... Cercheremo, in **dialogo con la direttrice**, di trovare le modalità più idonee per salvaguardare la nostra vita spirituale. (Cost. 17)*

*Nel confronto all'interno della Compagnia ognuna di noi **imparerà a discernere**... le esigenze dell'obbedienza "grande luce... (Cost. 19.3)*

Viviamolo e preghiamolo...

Sinodo!



*Vieni, Spirito Santo.
Tu che suscití lingue nuove
e metti sulle labbra parole di
vita,
preservaci dal diventare una
Chiesa da museo,
bella ma muta, con tanto
passato e poco avvenire.*

*Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale
non ci lasciamo sopraffare dal disincanto,
non annacquiamo la profezia,
non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.*

*Vieni, Spirito Santo d'amore,
apri i nostri cuori all'ascolto.*

*Vieni, Spirito di santità,
rinnova il santo Popolo fedele di Dio.*

*Vieni, Spirito creatore,
fai nuova la faccia della terra.*

Papa Francesco

ad uso interno